



Domenica 15 febbraio 2009 • Numero 7 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì,
orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976



indiocesi

a pagina 2

Fondo emergenza famiglie: il punto

a pagina 4

Calcio, ricordo di Giacomo Bulgarelli

a pagina 6

La speranza secondo «padron Frodo»

Versetti petroniani

Il respiro del debole è un dono di Dio

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Dove si invocano le leggi senza buon senso vuol proprio dire che di buono non è rimasto niente. Ed è scomparso anche il senso: il senso delle cose che quello che lo fa percepire. E poi le chiamano battaglie per i diritti. No, no. Lo si prova sulla propria pelle: sono battaglie per i «dritti». Ci sono nei conventi, figuriamoci fuori... La storia è sempre quella: «Il debole deve essere quello che è, uno che soccombe: altrimenti che debole è?». Sembra una sentenza, vero? Beh, che suoni così è vero. Ma che sia una vera sentenza, ho qualche dubbio: senza *senso* una sentenza non c'è! Almeno lo si ammetta per una semplice questione di vocabolario. Ma vada come vada, il *respiro del debole* è un dono di Dio, che gli sussurra come un innamorato qualcosa di questo genere: *Vorrei essere avvolgente come l'aria, per abbracciarti sempre, senza esser sentito. Vorrei esser trasparente come l'aria per guardarti sempre, senza esser visto. Vorrei esser penetrante come l'aria, per sussurrarti cose indicibili, senza esser udito. Vorrei esser forte come l'aria, per sorreggerti sempre, senza esserti di peso. Resto eternamente fisso, dimentico di tutto e di tutti, in un incantesimo del respiro, perché sei tu che mi manchi come l'aria.*



L'EDITORIALE

**VICENDA ENGLARO
LA RIFLESSIONE
DELL'ARCIVESCOVO**

CARLO CAFFARRA *

Cari fedeli, sento il dovere di inviarti alcune riflessioni che possano guidarti in questi giorni, dopo la tragica fine di Eluana Englaro. È come se sentissi voi tutti rivolgermi la domanda del profeta: «Sentinella, quanto resta della notte? (Is 21, 11)».



Il cardinale

Oso pensare e sperare che queste mie riflessioni raggiungano anche uomini e donne non credenti, e pensosi del destino del nostro popolo.

1. La prima cosa da fare è di chiamare cose ed avvenimenti col loro nome: fare chiarezza è la prima necessità nel percorso della vita. È stata uccisa una persona umana innocente, e per giunta con l'autorizzazione di un tribunale umano. Risuonano tragicamente solenni le parole del servo di Dio Giovanni Paolo II: «Niente e nessuno può autorizzare l'uccisione di un essere umano innocente, feto o embrione che sia, bambino o adulto, vecchio, ammalato o agonizzante. Nessuno, inoltre, può richiedere per se stesso o per un altro affidato alle sue responsabilità questo gesto omicida, né può acconsentirvi esplicitamente o implicitamente. Nessuna autorità può legittimamente imporlo, né permetterlo» (Lett. Enc. Evangelium Vitae 57, 5). Non è la prima volta nella storia che un tribunale dà questa autorizzazione. Ma le sentenze dei tribunali non cambiano la realtà. Né lasciamoci confondere dalle pur legittime discussioni sulla Costituzione, sulle competenze degli organi costituzionali, e da cose di questo genere. Prima che cittadini di uno Stato, siamo uomini e donne partecipi della stessa umanità. Prima della legge scritta sulle Carte costituzionali e nei Codici, c'è la legge scritta nel cuore umano. Essa insegna che l'uccisione diretta e volontaria di un essere umano innocente è sempre gravemente immorale; lo è anche quando la morte fosse causata da semplice omissione di un atto che invece avrebbe potuto tenerlo in vita.

2. Ma è accaduto anche un altro fatto sul quale vorrei che riflettessimo profondamente: è stato messo in essere il primo tentativo di delegittimare nella coscienza del nostro popolo la «pietas» e l'operosità della carità cristiana, di offuscarne la splendente bellezza. Se infatti si afferma il principio che esistono uomini e donne la cui «qualità di vita» rende la loro esistenza indegna di essere vissuta, che senso ha stare loro vicini con l'amore che se ne prende cura, con la tenerezza che condivide la loro umanità devastata? Ci sono dei gesti che hanno una portata simbolica che va molto oltre a chi li compie, ed il cui significato obiettivo si insedia dentro al vissuto umano, devastandolo. Notte tragica quella in cui Eluana Englaro fu tolta alle Suore Misericordine! L'essere umano fragile è stato tolto alla carità cristiana per consegnarlo nella sua impotenza all'arbitrio della decisione di altri. Ed allora le vere eroine in questa vicenda sono state loro, le Suore Misericordine. Sono le suore che nelle nostre Case della carità continuano ad affermare non colle parole, ma con la vita, l'unica vera libertà: la libertà di amare, la libertà di donare. E con loro vedo tutte le nostre religiose, e tutte le altre persone, famiglie ed aggregazioni dedite ai più diseredati: a chi «non ha più senso che viva».

3. Di fronte al mistero della sofferenza e del male, alla ragione che non sa rispondere alla domanda: «perché?», non resta che riconoscere umilmente che il mistero, senza negare la ragione, la trascende. Non c'è altra possibilità di salvezza per una ragione che non voglia dissolversi nell'assurdo. Cari fedeli, a questo punto forse mi chiederete: ed allora che fare? A voi rispondo che c'è una cosa sola che ci salva dalla perdizione totale: radicarsi in Cristo, vivendo un'intensa esperienza di fede nella Chiesa. È da comunità di uomini e donne che in Cristo hanno trovato la perla preziosa che dà senso alla vita, che nasce quel nuovo modo di pensare e di vivere, di giudicare ed introdurre nella realtà che afferma il valore infinito di ogni persona umana. In una parola: solo una fede profondamente pensata e vissuta genera una cultura vera; solo una fede quotidianamente praticata potrà tenere viva nella nostra società quella grande tradizione umanistico-cristiana, la cui necessità è riconosciuta anche da non credenti. È il grande impegno educativo: la rigenerazione di tutto l'umano in Cristo; è la vita che la nostra Chiesa vuole percorrere. A Maria affidiamo la causa dell'uomo: perché «in Lei si raccese l'amore».

* Arcivescovo di Bologna

Benedetto XVI e la scienza

«**R**itengo fondamentale la critica a una scienza che non concepisce il problema del significato del mondo e della vita» Lo afferma il professor Giorgio Israel che interverrà all'incontro del «Veritatis Splendor» sul magistero di Benedetto XVI.

Quali le conseguenze di una scienza così ristretta?

Uno degli effetti lo abbiamo visto in questi giorni. La considerazione della persona come un corpo materiale, senza dare alcuno spazio alla spiritualità. Nel caso di Eluana Englaro si è affrontato il problema del suo essere vivente in termini puramente materiali. Invece c'è una zona, che appartiene a quella fascia ristrettissima prima della morte, che è la zona del mistero. E il rispetto della vita umana è anche rispetto del mistero. Invece una certa scienza materialistica pretende di entrare in questo dominio: e questo apre la strada ad una manipolazione senza limiti della persona, come se si trattasse di una macchina. Questo lo vediamo a moltissimi livelli, nella procreazione assistita, in tutte le manipolazioni genetiche e così via. In generale, vediamo il prevalere di una scienza che mira ad una visione positivista della persona e che non è più attenta ai valori, al fatto che una persona non è soltanto apparati e organi, ma anche pensiero, sensibilità, senso appunto.

Ci sono state in questi anni dei punti di incontro non formali tra Benedetto XVI e il mondo della scienza? Ho visto delle difficoltà, ma penso che siano dovute al fatto che il Papa ha sollevato un discorso che non è antiscientifico, al contrario, ma mira a richiamare la scienza alla sua migliore tradizione e cioè di non separarsi da una visione più ampia della realtà. Questo ha provocato soprattutto in coloro che invece difendono quella visione positivista di cui parlavamo, una reazione ostile, ma infondata, come è accaduto nel celebre caso della Sapienza. Il titolo dell'incontro bolognese fa riferimento ad una



Israel



Strumia

Una ragione aperta

Il Magistero di Benedetto XVI può essere compreso solo se viene letto in continuità con quello di Giovanni Paolo II. Papa Benedetto insiste sull'urgenza di superare il «relativismo» culturale ed etico che oggi pervade il pensiero e il comportamento della gente, la cultura, la comunicazione e la politica. Il dialogo tra uomini, popoli, culture e religioni, può realizzarsi solo se è fondato sull'uso della «ragione», bene comune a tutti che viene prima dell'adesione ad una fede religiosa o ad una ideologia politica. Una ragione «aperta» alla realtà, che non nega la possibilità di raggiungere un patrimonio di «verità» riconoscibili da chiunque. Non la mia, la tua «verità» (queste se mai sono delle «opinioni»), ma la verità e basta, o non è verità... E una ragione che non rifiuti di riconoscere la «legge morale naturale», cioè l'insieme dei principi etici elementari che tutti i popoli hanno, nella sostanza, mostrato di porre a fondamento del diritto e di ogni legislazione legittima, e che nella Roma antica fu teorizzata, prima del cristianesimo, da Cicerone rifacendosi ad Aristotele. Questi punti fermi dell'insegnamento di Benedetto XVI non sono opzioni confessionali, contrariamente a quanto il laicismo impone di pensare e dire. Che il recupero di una ragione «piena» non sia un abbellimento per la teologia e il

pensiero cattolico, ma una necessità urgente per tutti gli uomini e le culture, lo ha «gridato» durante tutto il suo pontificato Giovanni Paolo II: denunciando la crescente «perdita di vivibilità» del mondo contemporaneo, segnato da insicurezze e paure (cfr. Redemptor hominis, 15) e da uno stile di vita che induce a una sregolatezza autodistruttiva; e provocando insistentemente ad interrogarsi su quale sia la causa principale che ha condotto a questa situazione la società. E la risposta indicata, almeno come ipotesi di lavoro, per interpretare la nostra attuale condizione, è quella di riconoscere questa causa proprio nell'abbandono di quei due punti fermi. La constatazione nell'esperienza di questi due fondamenti e il progressivo degrado della vivibilità, indica che le cose sono plausibilmente collegate come causa ed effetto. Oggi alcuni osservatori non credenti - che usano seriamente la ragione - hanno colto questa sfida e la stanno lanciando, ma sono accusati di essere filocattolici (che bella democrazia!) e quindi non presi sul serio. Altra novità interessante è che oggi l'esigenza di fondamenti oggettivi emerge più chiaramente di un tempo anche dalle scienze (v. i problemi della complessità e dei fondamenti). Ed è da esse che forse possiamo aspettarci uno sforzo di ricostruzione di una ragione aperta. Ma della scienza che non fa spettacolo e sensazione non si parli in pubblico! It is not politically correct... Alberto Strumia

questo rapporto?

Forse è un po' difficile, perché questo è un Papa molto filosofo. Il fatto è che la cultura maggioritaria è molto laicista e irreligiosa, e l'ateismo è dominante. Un Papa, una guida religiosa che si chiuda dentro un discorso puramente confessionale non dà fastidio. Quando invece si apre nei confronti del mondo della cultura e lo interpella, allora possono nascere reazioni infastidite, come se si dicesse: «questo non è il tuo campo». Oggi la religione e anche la filosofia sono confinate in una zona più ristretta che sembra appartenere sempre meno alla razionalità. Un tempo tra scienza e filosofia vi era un rapporto molto più profondo, facevano parte di un unico progetto conoscitivo. E a me pare che anche oggi, aprire un discorso culturale complessivo interpellando scienziati, filosofi anche sull'esperienza religiosa sia doveroso.

Stefano Andrini

il corsivo. Longhena: col 10 «politico» trionfa il giurassico

DI STEFANO ANDRINI

Il caso della scuola Longhena dove, per protesta contro il ritorno dei voti al posto dei giudizi voluto dal ministro dell'Istruzione, la stragrande maggioranza delle maestre ha assegnato il 10 in tutte le materie, richiama la clonazione dei dinosauri in «Jurassic Park». Nella preoccupante vicenda bolognese, che non ha precedenti in Italia, ad essere clonato è stato in primo luogo un pensiero che ha le sue radici nella cultura sessantottina. Che decide in nome delle «magnifiche sorti e progressive» quali sono le leggi che non si possono toccare, anche se violano la dignità dell'uomo e quelle alle quali si può tranquillamente disobbedire perché contrastano con il proprio «particolare». Chissà perché, tra queste, rientrano sempre le riforme sulla scuola. Non importa da che parte politica arrivino (Berlinguer, Fiorini, Moratti e Gelmini lo sanno be-

ne): ma sono sempre respinte al mittente come indesiderate. Forse perché, nonostante i loro indubbi limiti, cercano di spargliare un certo potere conservatore e gattopardesco. Un altro reperto sconosciuto per la circostanza è stato quello dell'egualitarismo: ovvero la convinzione che eliminando le differenze si possa costruire una società più giusta. Ma il «10 politico», come i suoi poco illustri predecessori, è, al contrario, un guasto culturale gravissimo. Non solo perché alimenta la convinzione che il merito sia quasi una bestemmia ma soprattutto perché così si incitano le nuove generazioni al culto dei diritti e all'irresponsabilità nei doveri: essere promosso è un diritto anche se non faccio nulla; insegnare è un diritto anche se lo faccio male o addirittura sabotando le regole del mio datore di lavoro. Ma l'aspetto più inquietante di quanto accaduto alle «Longhena» è la conferma che l'emergenza educativa, purtroppo, ha cominciato a toccare i gangli della nostra scuola. A partire da quelli

che hanno la più alta responsabilità educativa: gli insegnanti. Se si perde di vista il senso dell'educare tutti mezzi giustificano il fine: compresa la strumentalizzazione dei bambini. Considerati da qualcuno, che ha scambiato la scuola per una sezione di partito, come «truppe cammellate» da arruolare alla bisogna. Commentando l'accaduto qualcuno ha detto che quella delle maestre della scuola Longhena è stata una manifestazione civile perché non ha paralizzato la città. Ma ci sono dei «bocchi» che fanno più danni di quelli dei treni e delle strade. Perché accreditano l'idea che il percorso educativo possa prescindere dall'autorevolezza dell'educatore. Ieri, durante una manifestazione in centro, sono stati inviati bigliettini d'amore alla scuola pubblica (intesa arbitrariamente solo come scuola statale). Il nostro auspicio è che i bigliettini d'amore siano invece inviati all'educazione in quanto tale. Senza dover attendere la prossima festa di San Valentino.

Parrocchie, l'arte di «far di conto»

DI LUCA TENTORI

Un vademecum per i parroci e quanti nelle comunità si occupano della gestione economica e patrimoniale. È il volume dal titolo «La gestione e l'amministrazione della parrocchia» recentemente edito dalle Edizioni Dehoniane Bologna e inviato dal vicario generale monsignor Ernesto Vecchi a tutti i parroci della diocesi. L'opera, frutto della contributo degli economisti delle grandi diocesi italiane, si è avvalso anche della collaborazione di monsignor Gian Luigi Nuvoli, economo della diocesi di Bologna, e di don Mirko Corsini dell'Ufficio amministrativo diocesano. Il libro vuole essere un aiuto in un campo poco conosciuto dai parroci, dai collaboratori e a volte anche dai professionisti. «Per la regione Emilia Romagna esisteva già un testo specifico su queste tematiche, ma bisognoso di aggiornamento - spiega monsignor Nuvoli - Con quest'opera si è voluto creare uno strumento a livello nazionale che sarà un buon punto di riferimento e una buona base, nonostante la prevedibile promulgazione di sempre nuove leggi e disposizioni». Quanti fanno parte dei Consigli affari economici delle parrocchie possono ritirare gratuitamente una copia del

volume direttamente al Centro servizi generali. «Il testo nasce non solo per aiutare parrocchie, collaboratori e tecnici - spiega don Corsini - Si è voluto dare un'impostazione nazionale per aiutare anche le piccole diocesi che non sempre hanno strutture che possano sostenere i parroci nelle sempre più complesse problematiche amministrative». Per questo allegato al volume è offerto un cd-rom, per la disciplina diocesana (che è legge canonica) e le relative leggi regionali. Il cd non riguarda la diocesi di Bologna, che sta attivando un sito internet con tutto il materiale in proposito. «Oggi più che mai - conclude don Corsini - bisogna porre grande attenzione alle questioni amministrative, data la complessità di leggi e procedure che se non rispettate portano l'ente e il parroco a problematiche amministrative, civili e penali». Il testo, per ogni questione affrontata, oltre a presentare la materia inerente nei principi generali, aiuta a comprendere come impostare il lavoro, o cosa occorre tenere in considerazione nell'affrontare un determinato tema. L'invito, poiché il libro è pensato per un ambito nazionale, è quello di fare sempre comunque riferimento agli uffici di Curia competenti per i vari ambiti.



Tribunale Flaminio, il nuovo anno giudiziario

Giovedì 19 alle 11.30, nell'Auditorium S. Clelia Barbieri della Curia arcivescovile (via Altabella 6), alla presenza dell'Arcivescovo moderatore cardinale Carlo Caffarra, sarà inaugurato l'Anno giudiziario 2009 del Tribunale ecclesiastico regionale Flaminio per le cause matrimoniali. Dopo la relazione sull'attività del Tribunale nell'anno 2008, svolta da monsignor Felice Benetti, vicario giudiziale aggiunto, la prulusione inaugurale, dal titolo: «Riflessioni sui tribunali nella Chiesa e sulla grazia del sacramento del matrimonio» sarà tenuta da monsignor Stefano Ottani, vicario giudiziale. L'intervento dell'Arcivescovo moderatore concluderà la cerimonia.

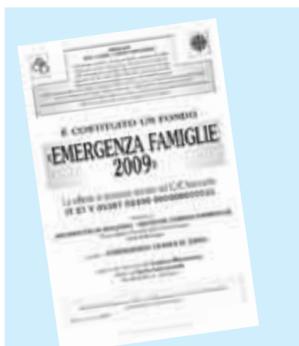


Prosegue la raccolta per il Fondo creato dall'Arcivescovo a favore di chi è colpito dalla crisi economica. I parroci: «l'impegno maggiore sarà durante la Quaresima»

Una mano alle famiglie

DI CHIARA UNGUENDOLI

«La crisi nella nostra zona ancora non si sente molto, ma se ne cominciano ad avvertire i sentori: il lavoro ancora non manca, ma qualcuno va in cassa integrazione. E tutto ciò preoccupa la gente». Don Giuseppe Salicini, parroco di Monte S. Giovanni e amministratore parrocchiale di Mongiorgio e Ronca descrive così la situazione socioeconomica della zona dove vive. E riguardo all'iniziativa dell'Arcivescovo di istituire un Fondo di solidarietà per le famiglie in difficoltà a causa appunto della crisi, dice che «è più che positiva: dimostra ancora una volta che la Chiesa è pienamente "dentro la storia", e quando vede un bisogno si muove con decisione e in modo capillare per soccorrere chi è "nei guai"». «Qui intorno - prosegue - c'è un clima di precarietà, uno stato che definirei di "preallarme": niente di drammatico per ora, ma certo una preoccupazione crescente. Di fronte a ciò, ho pensato di richiamare la responsabilità di tutti, invitando ad aderire al Fondo e raccogliendo denaro per questo nel periodo della Quaresima, che mi sembra il più adatto. E credo che la gente risponderà bene, come è avvenuto altre volte, perché ha fiducia nella parrocchia e nella Chiesa in genere: sa che, affidandoli ad essa, i propri soldi andranno a buon fine». «Nel territorio delle parrocchie di Piumazzo e di Cavazzona - afferma il parroco don Remo Resca - la situazione economica comincia a farsi difficile: sono parecchi coloro che stanno in Cassa integrazione, e non pochi anche coloro che hanno già perso il lavoro. Problemi che toccano soprattutto i giovani e gli immigrati, e quindi le rispettive famiglie». «In questo ambito - prosegue - apprezzo molto l'iniziativa del Cardinale di creare un Fondo di solidarietà; anche se la gravità dei problemi mi fa temere che non sia sufficiente». Il vicariato di Persiceto-Castelfranco, nel quale si trova la parrocchia di Le Budrie «devolverà - spiega il parroco don Angelo Lai - quanto raccolto durante le Stazioni quaresimali al Fondo istituito dall'Arcivescovo. A ciò noi come parrocchia aggiungeremo quanto raccoglieremo in una delle domeniche sempre di Quaresima, nella quale parleremo ampiamente dell'iniziativa». «Da noi - prosegue - la situazione socioeconomica per ora è buona, e sono relativamente poche le famiglie in difficoltà. Penso però che la prospettiva nella quale si pone l'iniziativa dell'Arcivescovo non sia solo quella immediata, ma piuttosto di lungo periodo». Don Lai esprime infine una piccola perplessità: «non vorrei - spiega - che qualcuno cercasse di "approfittare" di questa occasione, pur non avendone reale bisogno. Ma certo, starà a noi vegliare e impegnarci perché questo non accada».



Come contribuire

Le somme si raccolgono sul c/c Bancario IT 27 Y 05387 02400 00000000555 intestato a Arcidiocesi di Bologna - Gestione Caritas Emergenze - presso Banca Popolare Emilia-Romagna - Sede di Bologna - causale «Emergenza famiglie 2009»; oppure possono essere versate direttamente alla Caritas Diocesana presso la Curia Arcivescovile. Per i titolari di reddito d'impresa sono previsti oneri deducibili fino al 2% come da art. 100, comma 2, Dpr. 917 del 1986.



L'adesione di Coldiretti

Mercoledì scorso dirigenti di Coldiretti Bologna hanno incontrato il cardinale Carlo Caffarra per comunicargli l'adesione dell'organizzazione agricola al Fondo da lui istituito a sostegno delle famiglie in difficoltà particolarmente colpite dall'attuale crisi economica. «In nome delle radici cristiane che contraddistinguono da sempre Coldiretti» ha dichiarato Antonio Ferro, presidente di Coldiretti Bologna «ed in difesa dell'unità della famiglia, del valore della vita, della solidarietà e della coesione sociale, affidiamo oggi al Cardinale il nostro piccolo contributo alla sua grande iniziativa». «Sarà nostro impegno» ha concluso Ferro «sensibilizzare le associazioni economiche del mondo agricolo all'appello rivolto da Sua Eminenza all'intera società».

Caritas, una grande rete nel cuore del bisogno

È stata ampia e vivace la partecipazione al secondo incontro zonale promosso dalla Caritas diocesana, per i parroci e le Caritas parrocchiali della zona «pianura Sud». Sacerdoti e laici hanno riempito il salone della parrocchia di S. Luca evangelista a S. Lazzaro e hanno partecipato con interesse alla discussione, guidata dal vicario episcopale per la Caritas monsignor Antonio Allori e dal direttore della Caritas diocesana Paolo Mengoli. Fondamentale, fra i temi trattati, il Fondo creato dall'Arcivescovo per le famiglie in difficoltà. Monsignor Allori ha ricordato che l'attenzione al bisogno fa parte della natura della Chiesa, ma non è mai disgiunto dall'azione educativa. Per questo, il tempo della Quaresima, ormai alle porte, appare particolarmente favorevole a portare avanti la raccolta, come educazione alla sobrietà e alla solidarietà. Il vicario ha anche sottolineato che il Fondo non riuscirà a coprire tutte le necessità: sarà però un importante «segno» dell'attenzione

della Chiesa ai bisogni emergenti, e anche un'occasione per non limitare l'aiuto ai beni materiali, ma instaurare un rapporto con le persone che duri nel tempo. Altri due temi emergenti sono stati quelli della casa e del lavoro: beni primari, ma che oggi spesso appaiono difficili da ottenere, e per i quali anche le Caritas possono impegnarsi. Molto favorevoli al Fondo promosso dall'Arcivescovo i pareri delle persone che abbiamo interrogato. Ines Montebugnoli, di S. Martino in Pedriolo, sottolinea che «al di là di quanto verrà raccolto, si tratta di un segno importantissimo per far capire che la Chiesa non smette mai di essere attenta al bisogno». Ines dà anche un suggerimento: «sarebbe importante coinvolgere anche i giovani, che con il loro entusiasmo e le loro grandi energie possono dare un contributo importante, e nello stesso tempo venire educati alla solidarietà». Una parrocchiana di S. Giorgio di Varignana esprime il suo consenso

sull'idea del Fondo, ma sottolinea che «ora bisogna organizzarsi per la raccolta: lo stiamo facendo, cercando di coinvolgere anche persone che normalmente non vengono in chiesa». Oreste, di S. Lazzaro, definisce quella del Cardinale «una bellissima idea, perché andiamo incontro a un periodo molto difficile, non solo per la povertà materiale, ma anche per quella morale che spesso ne deriva. Il Cardinale ci spinge ad aiutarci a vicenda». Vittoria, di S. Francesco d'Assisi a S. Lazzaro, trova molto importante l'iniziativa dell'Arcivescovo «perché convoglia insieme tutte le offerte e così spinge tutti a contribuire. Se uno infatti sa che il suo contributo rimane isolato, si scoraggia, perché pensa che non servirà a nulla; se invece sa che quel che offre verrà unito a tanti altri contributi, si sente incoraggiato, perché anche lui sarà utile». E Claudia, della stessa parrocchia, conferma: «noi già offriamo aiuto attraverso la Caritas, ma così si potranno aiutare tutti i bisognosi, in modo equo». (C.U.)

Visita pastorale: la festosa accoglienza di Rioveggio

È stata la parrocchia di Rioveggio a ricevere, lo scorso fine settimana, la visita pastorale del Cardinale che in questi mesi sta percorrendo il vicariato appenninico di Setta. Il primo incontro è stato con i bambini del catechismo, nei locali della chiesa: l'Arcivescovo ha incoraggiato i piccoli alla frequenza del catechismo e della Messa e alla sequela di Gesù. Subito dopo, l'appuntamento con i genitori, in cui ha spiegato la necessità e l'importanza della famiglia nella trasmissione della fede. L'ultimo momento della mattinata di sabato è stato riservato agli anziani e malati della comunità, che il Cardinale ha visitato personalmente nelle loro case. Un gesto che ha ricordato

come chi vive nella malattia o solitudine ha un maggiore bisogno di attenzione e di cure. La giornata di domenica ha visto invece al centro la solenne celebrazione eucaristica nella chiesa parrocchiale del Cuore Immacolato di Maria di Rioveggio. Il parroco e l'assemblea hanno accolto festosamente il successore degli Apostoli, venuto a testimoniare che Gesù è vivo in mezzo a noi. La presenza del Cardinale ha dimostrato chiaramente come anche una piccola comunità può acquisire una dimensione di universalità e può risalire alla sua origine storica, che inserisce tutti nella grande tradizione della cristianità. Al termine della Messa, in un incontro pubblico, un rappresentante del

Consiglio pastorale ha illustrato la situazione e le problematiche logistiche delle tre chiese e delle rispettive comunità presenti nel



La Messa

territorio. In risposta l'Arcivescovo ha ribadito ai presenti l'importanza della catechesi agli adulti, la centralità del compito educativo della famiglia, e ha incoraggiato la giovane parrocchia di Rioveggio, nata dalla fusione di due comunità molto antiche, quelle di Brigola e di Montorio. E proprio le chiese sussidiarie di San Michele Arcangelo di Brigola e dei Santi Pietro e Paolo in Montorio in sono state visitate dal Cardinale sabato e domenica. L'Arcivescovo è rimasto sorpreso per la bellezza e l'afflato religioso dei due edifici che conservano intatti grandi ricordi del passato e ha raccomandato ai presenti di averne cura, cercando di difenderli e conservarli.

Gianfranco Cantoni

Il cardinale: «La fede ci fa Chiesa»

La Visita pastorale ci aiuta a prendere coscienza del nostro essere Chiesa, della nostra appartenenza alla Chiesa. Che cosa è la Chiesa? Possiamo dire che essa è la comunità di quelle persone che si sono accostate a Gesù mediante la fede, ed attraverso i sacramenti sono state sollevate dal Signore risorto dalla loro condizione di peccato. Noi apparteniamo dunque alla Chiesa, siamo Chiesa, quanto più è profonda, illuminata, convinta la nostra fede; quanto più è partecipata la nostra celebrazione dei sacramenti, specialmente dell'Eucarestia festiva. Vi esorto dunque, o carissimi, a nutrire la nostra fede colla catechesi continua. Il catechismo non è «cosa da bambini»: riguarda soprattutto gli adulti. Vi esorto a partecipare con devozione alla celebrazione dell'Eucarestia alla domenica, preparandosi alla stessa con una buona confessione. Accostandoci così a Gesù, vivente nella Chiesa, saremo guariti da tutte le nostre «febbri spirituali», e rivideremo il bene. (Dall'omelia del Cardinale a Rioveggio)

Caffarra: «In Maria la consolazione dei malati»

DI CARLO CAFFARRA *

«Come una madre consola un figlio così io vi consolerò. Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore». Cari fratelli e sorelle, l'amore di Dio per l'uomo è un fatto tanto grande che la S. Scrittura per farcelo comprendere ricorre a tutte le esperienze dell'amore umano. L'amore del padre verso i figli, l'amore degli sposi e dei fidanzati, l'amore degli amici, sono tutti usati dalla parola di Dio per darci una qualche comprensione dell'amore divino. Ma oggi - come abbiamo sentito nella prima lettura - il Signore si serve dell'amore materno per dirci il suo amore: «come una madre... così io». Tutti noi abbiamo avuto l'esperienza dell'amore materno. Voi, carissime madri presenti, capite meglio di tutti quanto sto dicendo. Ebbene, tutto ciò che di intensa tenerezza, di insonne cura della persona, di profonda condivisione richiama alla mente l'amore materno, attribuitelo in questo momento al Signore elevandolo all'ennesima potenza. Tuttavia oggi la parola santa mette in risalto una particolare dimensione, un atto proprio dell'amore materno di Dio: la consolazione. L'amore di Dio consola l'uomo: «come una madre

consola un figlio così io vi consolerò». Quando pronunciamo la parola «consolazione», noi pensiamo subito ad una persona che vive una grande sofferenza ed attraverso una grande tribolazione e ad una persona che si fa vicina per sostenerla ed aiutarla. Miei cari fedeli, questo è ciò che il Signore fa con ciascuno di noi. Lo aveva ben sperimentato l'apostolo Paolo che chiama Dio il «Dio di ogni consolazione». Ed aggiunge: «il quale ci consola in ogni nostra tribolazione» (cfr. 2Cor 1,3-4). La redenzione che Dio in Gesù ha compiuto, è stato un grande atto di consolazione. È per questo che, come insegna un'altra pagina biblica, i credenti «hanno una grande consolazione nell'afferrarsi alla speranza che è posta loro davanti» (cfr. Eb 6,18). È una consolazione che ci fa resistere anche quando passiamo attraverso la tribolazione. Ed è ancora l'apostolo Paolo che scrivendo ai Tessalonicesi, ci assicura che «Dio nostro Padre, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia una consolazione eterna e una buona speranza», conforterà i nostri cuori (cfr. 2Tess 2,16ss). Oggi la Chiesa ricorda un avvenimento ed un luogo dove all'uomo è dato di sperimentare la consolazione di Dio: le apparizioni della S. Vergine a Lourdes. A Lourdes i tribolati, gli infermi sperimentano la

verità delle parole divine: «come una madre consola un figlio così io vi consolo. Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore». Non a caso, la Chiesa pertanto ha voluto che proprio oggi si celebrasse la Giornata del malato. Ma Lourdes ci dona un insegnamento importante. Ci insegna che la consolazione di Dio giunge a noi attraverso Maria. Oggi la dimensione materna della cura che Dio si prende di noi, risulta particolarmente evidente. La pagina evangelica appena proclamata ci narra precisamente la consolazione materna di Maria. La pagina è la conclusione del racconto che il Vangelo fa della visita di Maria a sua cugina Elisabetta: racconto che voi ben conoscete nella sua interezza. Maria aiuta Elisabetta e consola ciascuno di noi portando nella nostra vita e nella nostra casa la presenza di Gesù. La gioia di Elisabetta, l'esultanza del suo bambino nel grembo, il canto di Zaccaria sono dovuti al fatto che con Maria nella casa è entrato Gesù. «La mano del Signore si farà manifesta ai suoi servi», aveva promesso il profeta. Questa promessa si adempie nella casa di Elisabetta mediante Maria. La mano del Signore si fa manifesta attraverso la presenza e l'opera di Maria. Carissimi fedeli, noi invochiamo Maria come «consolatrice degli afflitti». Partiamo da questa santa



Il Cardinale impartisce l'Unzione degli infermi
L'omelia del cardinale alla Casa «Sacra Famiglia» di Pianoro Nuovo

celebrazione nella certezza di avere in Maria colei che ci farà sentire la consolazione del Signore. Ricorriamo fiduciosi a lei in ogni nostra necessità, «E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, consoli i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene» (2Tess 2,16-17).

* Arcivescovo di Bologna

Scadono venerdì 20 le iscrizioni al pellegrinaggio diocesano con il cardinale Caffarra, dal 30 maggio all'1 giugno, sulla tomba dell'Apostolo delle genti

I nostri giovani da san Paolo

DI MICHELA CONFICCONI

Anche se maggio è ancora lontano, si stringono i tempi per le iscrizioni al pellegrinaggio diocesano dei giovani a Roma sulla tomba di San Paolo, dal 30 maggio all'1 giugno: la scadenza è venerdì 20. L'iniziativa, lo ricordiamo, è dello stesso Cardinale, che ha voluto questo momento come una sorta di «Gmg diocesana» a conclusione dell'anno dedicato dalla Chiesa all'Apostolo delle Genti. Sono invitati tutti i giovani della diocesi, di parrocchie, associazioni e movimenti, cui è chiesto di non programmare altre iniziative vicine, così da favorire una più estesa partecipazione. Le giornate romane vedranno, oltre la tappa alla tomba di San Paolo, la visita a numerosi altri luoghi della città significativi per la fede, e momenti comuni di festa e preghiera. La sistemazione è in zona Aurelia, in bungalow e chalet. Le iscrizioni si raccolgono al Servizio diocesano di Pastorale giovanile (via Altabella 6, tel. 0516480747, giovani@bologna.chiesacattolica.it). Info su modalità, programma e costi: www.bologna.chiesacattolica.it/giovani. «Un pellegrinaggio è sempre l'occasione per "ricaricarsi" spiritualmente - spiega Agnese Bertocchi, della parrocchia di Poggio di Castel San Pietro e membro dell'équipe diocesana di Pastorale giovanile - Meglio ancora se si tratta di un evento di Chiesa, con l'Arcivescovo, insieme ai propri amici e a tante altre parrocchie». Il suo gruppo giovani parteciperà a Roma con una dozzina di iscritti (dai 18 ai 30 anni), non solo da Poggio ma dalla vicina comunità di Castel Guelfo, insieme alla quale cammina da diversi anni condividendo gli incontri settimanali. «È un appuntamento che attendiamo con gioia - prosegue Agnese - anche perché per molti significa la possibilità di visitare, ben guidati, luoghi nuovi di Roma». Per poter dire il loro «sì», i giovani di San Donnino, 12 iscritti dai 17 ai 23 anni, si sono attivati già da alcune settimane per organizzare momenti di autofinanziamento, in particolare cene parrocchiali. «Il pellegrinaggio alla tomba di San Paolo sarà la conclusione di un percorso che ci sta accompagnando tutto l'anno, attraverso la lettura continua della Prima Lettera ai Corinzi nei nostri incontri - dice Stefania Selli, educatrice - Abbiamo saputo della proposta nella veglia a San Luca col Cardinale in ottobre, e ne abbiamo



parlato subito. Appuntamenti come questo non solo rinsaldano i legami tra i ragazzi che già si conoscono, ma offrono un "respiro" più ampio, un'apertura di Chiesa che li farà tornare a casa e in parrocchia con un'energia nuova». «Potremo certamente conoscere in modo più forte e concreto San Paolo - dice Maria Stella, responsabile diocesana del Movimento apostolico, presente a Bologna con una sessantina di membri e attivo nelle parrocchie di Santa Maria del Suffragio e Santa Maria e San Domenico della Mascarella e nella chiesa universitaria di San Sigismondo - E questo è bello perché imitare i santi è la vocazione del cristiano». Per i membri del Movimento la partecipazione al pellegrinaggio sarà pure l'occasione di ribadire il rapporto con il Cardinale non solo perché «è l'Arcivescovo - prosegue la responsabile diocesana - ed è quindi il punto di unità della Chiesa locale»; ma anche perché «ha un legame con l'esperienza del nostro carisma».

il tema. La persona al centro

È una frase della Lettera ai Galati quella che guiderà il pellegrinaggio diocesano dei giovani a Roma sulla tomba di S. Paolo: «Mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2,20). Ad annunciarlo è don Massimo D'Ambrosia, incaricato diocesano di Pastorale giovanile per il settore Giovani. «È il tema che fa da filo conduttore ai grandi appuntamenti con il Cardinale in questo anno pastorale - spiega - dalla catechesi d'Avvento, alla Veglia delle Palme, alla conclusione dell'anno paolino insieme a Roma». L'accento è sulla centralità della persona nell'esperienza cristiana. «Con la sua affermazione San Paolo sottolinea l'attenzione che Dio ha per ciascuno - prosegue don D'Ambrosia - Il cristiano è colui che ha sperimentato questo amore

immenso e incondizionato. È questo il cuore dell'incontro con Gesù: un'esperienza totalizzante che ci fa ritrovare la nostra identità e spalancare alla vita. Tutti sappiamo, infatti, come l'amore sia l'unica strada che indirizza con fermezza i nostri passi; ciò è tanto più vero se l'amore ci è dato da chi è origine e destino di noi e di ogni cosa. Di qui anche la scoperta personale della vocazione, che è una risposta all'amore incontrato». Il pellegrinaggio a Roma sarà accompagnato da un sussidio di preghiera e approfondimento che il Servizio diocesano di Pastorale giovanile sta preparando, con il contributo di associazioni e movimenti. «Sarà uno strumento da vivere in quei giorni - conclude don D'Ambrosia - ma l'idea è di preparare una guida ricca, così che per

Sul blog fioriscono i messaggi

Continuano i commenti sul blog dedicato al percorso di preghiera proposto dal servizio diocesano di Pastorale giovanile «Apri gli occhi», con le Lettere di S. Paolo e i commenti di Papa Benedetto XVI. Nel sito (www.unannoconpaolo.splinder.com), è possibile intervenire sulla lettura della settimana. Con la fine del Tempo di Natale siamo entrati nel terzo nucleo tematico del sussidio, «Chiesa e comunità». Domenica 18 gennaio era proposto il brano della varietà dei carismi che formano l'unico corpo della Chiesa. «Questo passo di San Paolo è da tantissimi anni appeso in camera mia, scritto su un cartoncino a forma di tessera di puzzle - commenta una utente che si firma «Zipola» - E sempre mi sono meravigliata della molteplicità dei doni che il Signore fa a ciascuno e del fatto che ognuno di essi è utile non solo per chi lo riceve. Tante tessere che formano un unico grande disegno, quello del Padre. Tanti doni diversi distribuiti non a caso, ma per essere spesi al meglio a beneficio di tutti». E sul medesimo tema sottolinea «H»: «La croce è fatta di due pezzi di legno: uno verticale che va dalla terra al cielo e uno orizzontale che si apre verso tutto il mondo. La comunione in terra tra tutti gli uomini che credono nell'unico Cristo e la comunione tra gli uomini e Dio si realizza attraverso l'unione dei due legni della croce, attraverso chi su quella croce ci è salito per Amore degli uomini e di Dio: Gesù Cristo». «Da quando ho scoperto su di me lo sguardo del Signore e che questo sguardo era solo Amore, la mia vita è cambiata - scrive una utente anonima in riferimento al brano «Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti» - Mi sono sentita per la prima volta non sbagliata. Mi sono scoperta importante per come sono; utile nel disegno di Dio con quello che so fare. Ho accettato di essere debole in tante cose, di fare fatica in altre: ma agli occhi di Dio vado bene così. E un po' alla volta ho messo i miei "talenti" a sua disposizione». (M.C.)

chi lo desideri possa essere utile anche per una ripresa a casa, personale o di gruppo». In Pastorale giovanile è disponibile anche il Dvd sul secondo anno dell'Agorà «Dio sussurra al tuo cuore» (dalle parole del Papa a Sydney). Contiene il video e i testi della Giornata mondiale della gioventù 2008, con le foto dei bolognesi che vi hanno partecipato; vi sono inoltre documentati tutti gli incontri del Cardinale con i giovani della diocesi nello scorso anno pastorale. Il tutto può essere utile per la catechesi nelle parrocchie. In particolare la parte sulla Gmg può favorire l'approfondimento e la conoscenza di un grande evento di Chiesa che in molti, dati i costi e la distanza, hanno potuto seguire solo parzialmente dalla nostra città.

Michele Conficconi

S. Donnino e Antal Pallavicini

Festa per due Polisportive

Venerdì 20 alle 16.30 nella Sala parrocchiale della parrocchia di San Donnino, in occasione del 50° della fondazione della Polisportiva S. Donnino e della Polisportiva Antal Pallavicini e per gli storici rapporti che hanno legato la comunità di San Donnino e l'esperienza dell'Onarmo-Villa Pallavicini, si terrà l'incontro «Due polisportive, San Donnino & Antal Pallavicini: un unico progetto! Dal Villaggio dei giovani sposi al Villaggio della speranza». Saluti di Giovanni Calzoni, presidente della Polisportiva San Donnino e Luciano Finelli, presidente della Polisportiva Antal Pallavicini. Seguiranno interventi con testimonianze, e la testimonianza di sintesi di Gabriele Mezzetti, già presidente della Polisportiva San Donnino. Presenza monsignor Antonio Allori, presidente della Fondazione «Gesù Divino Operaio»; coordina Stefano Gamberini, membro Consulta pastorale diocesana dello sport e già presidente del Csi. Alle 18,30 Messa.

parrocchie. La sofferenza come catechesi

Rendere gli ammalati e gli anziani protagonisti della pastorale si può. Lo testimoniano le parrocchie di Santa Maria del Suffragio e Santa Maria della Carità, dove da alcuni anni i rispettivi gruppi Vai propongono a giovani e adulti percorsi di incontro con il mondo della sofferenza. A Santa Maria della Carità ad essere coinvolti sono i bambini del catechismo, dalla 4ª elementare alla 1ª media, che tre volte l'anno si recano con gli educatori a casa degli ammalati del territorio per trascorrere un momento insieme: per Natale, Pasqua e in occasione della Giornata mondiale del malato l'11 febbraio. «Tutto è iniziato nel 1999 - spiega Fiorella Venturini, referente parrocchiale Vai - A proporlo è stato il gruppo di adulti che da tempo segue le situazioni di malattia e solitudine presenti in parrocchia. Così siamo partiti: divisi per gruppi, facendo attenzione che i bambini potessero tornare ogni volta nella medesima casa per favorire un rapporto, si è iniziato a portare il saluto della parrocchia e un piccolo omaggio simbolico. Se all'inizio la proposta aveva suscitato in alcuni genito-

ri qualche perplessità per la difficoltà di avvicinare i bambini a persone ammalate, c'è stata poi una progressiva comprensione delle ragioni educative, fino al coinvolgimento in prima persona delle famiglie insieme ai figli». Un'esperienza che ha fatto crescere tutti nella carità: «è un segno di integrazione tra persone di diversa età, di attenzione verso chi è debole e solo, di gioia per i malati, che si sentono ricordati dalla loro comunità cristiana - prosegue la Venturini - Per i bambini si tratta di una grande palestra di vita, che evidenzia il limite dell'esistenza, spalancando alle grandi domande proprie del cuore di ogni uomo». Orientata all'Ospedale Sant'Orsola-Malpighi è invece la parrocchia di Santa Maria del Suffragio che, sempre con l'appoggio del Vai, coinvolge i ragazzi della scuola media e delle superiori in momenti di volontariato all'interno della struttura sanitaria. «Promuovendo l'iniziativa abbiamo puntato sul rapporto col malato - spiegano i religiosi dehoniani - che è una via privilegiata di incontro col Signore, proprio per la sensibilità dei ragazzi in questa particolare fascia di età». Varie le forme: dall'animazione di alcune Messe in Ospedale con una successiva visita ai

reparti, alla collaborazione con il personale infermieristico di Fisioterapia per l'organizzazione di un pomeriggio di festa a Natale, ad un vero e proprio cammino di volontariato settimanale in Ospedale durante tutto l'anno, capace di mettere alla prova i ragazzi sul lungo termine e di farli maturare alla luce di un incontro prolungato con la sofferenza umana. «I ragazzi hanno scoperto gradualmente loro stessi e le loro difficoltà davanti agli ammalati - concludono i religiosi - e al contempo la possibilità di fare molto donando anche ciò che sembra nulla: un po' di tempo. Ci siamo convinti che, per questa fascia d'età, l'incontro con la sofferenza sia probabilmente la catechesi più efficace». (M.C.)



Centro studi. Progettazione di chiese, un corso di successo

Ha concluso la scorsa settimana la sua parte bolognese il Corso di alta formazione in «Progettazione di chiese» promosso dalla Scuola Superiore di studi sulla città e il territorio dell'Università di Bologna in collaborazione con il Centro studi «Architettura, liturgia e città» della Fondazione Cardinal Lercaro. Alla direttrice del Centro, l'architetto Claudia Manenti abbiamo chiesto un bilancio del Corso. «Per scelta - spiega - non abbiamo concentrato la nostra attenzione sulla progettazione: si è trattato piuttosto di un corso itinerante, che ha analizzato alcune opere di architettura sacra già esistenti e che fanno parte del patrimonio ecclesiastico contemporaneo, sparse in tutta Italia; e ci sarà una tappa anche a Colonia, in Germania. A Bologna si sono tenute due tappe, entrambe organizzate dal nostro Centro. La prima il 17 e 18 ottobre: in essa si è analizzata l'esperienza delle nuove chiese promosse dal cardinal Lercaro. C'è stato un mio intervento su "L'incremento urbano di Bologna e la "campagna nuove chiese" del 1955" e uno di Giuliano Gresleri su "Bologna crocevia di culture architettoniche: Tange, Aalto e Le Corbusier". Abbiamo poi fatto alcune visite a chiese del periodo lercariano. Sono stati due giorni molto intensi, che hanno dato, dal punto di vista didattico, un ottimo materiale con cui confrontarsi agli architetti che vi hanno

partecipato». «La seconda tappa - prosegue la Manenti - si è tenuta venerdì scorso e ieri. La professoressa Donatella Biagi Maino ha tenuto una "lezione itinerante" in città sull'architettura sacra preconciliare; padre Andrea Dall'Asta, direttore della Galleria Lercaro, ha invece tenuto un'analoga lezione sull'arte sacra postconciliare; infine anch'io ho parlato del periodo postconciliare, "tra arte sacra e città". La seconda giornata è stata invece dedicata alla visita della chiesa di Alvar Aalto a Riola. Così si è chiusa la fase "bolognese" e ora ci sarà solo l'ultima tappa a Colonia, per conoscere l'esperienza di Rudolph Schwartz e Guardini». «Il corso - conclude la Manenti - ha fatto ben emergere la realtà architettonica già in essere, tanto da entrare in colloquio con il master in "Progettazione di chiese" della Facoltà di Architettura Valle Giulia dell'Università di Roma "La Sapienza": il fine, infatti, non è insegnare a progettare, ma far sì che gli architetti, che già progettano ognuno col proprio linguaggio, si confrontino con quanto già realizzato. All'interno di ciò, noi come Centro abbiamo portato la conoscenza del territorio e dell'esperienza lercariana, punto di riferimento per la relazione tra città, quartiere ed edilizia sacra e tra Chiesa e architetti. Un corso che è stato molto ben accolto dagli studenti, tanto che si pensa di riproporlo il prossimo anno». (C.U.)



La chiesa di Alvar Aalto a Riola

consultorio familiare

Per coppie in difficoltà

Il Consultorio familiare bolognese propone «Gioia e fatica del camminare insieme. Percorso per coppie in difficoltà»: un percorso per coppie che nell'impegno del «rodaggio» iniziale o nella fatica di un momento di difficoltà, vogliono trovare un'occasione per riscoprire in sé risorse psicologiche e affettive non solo per superare la «crisi», ma per crescere nel rapporto con se stessi e con gli altri. Il corso, articolato in 6 incontri, si terrà presso la sede del Consultorio in via Irma Bandiera 22/A, tutti i lunedì dal 2 marzo al 6 aprile dalle 20,45 alle 22,45. Per informazioni ed iscrizioni: tel. 0516145487, e-mail info@consultoriobolognese.com



I funerali del grande calciatore rossoblù, scomparso a 68 anni, si svolgeranno domani alle 11.45 in Cattedrale (diretta su è-tv e radio Nettuno) e saranno presieduti dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi

Bulgarelli, una bandiera



Il Bologna dello scudetto. Nel riquadro una foto recente di Giacomo Bulgarelli

DI SABRINA ORLANDI

Arrivederci Giacomo, adesso sarai in paradiso a giocare come solo tu sapevi fare, anzi come solo quel Bologna sapeva fare. Lo diceva Bernardini l'anno prima dello scudetto. A quei tempi non si sapeva che sarebbe stato l'ultimo e Giacomo se ne lamentava sempre: «Ragazzi vincete un tricolore» ripeteva ai giovani del Bologna. «Non ne posso più di essere ricordato sempre per quello». Era il suo modo di scherzare, di sdrammatizzare le vittorie. Come lui nessuno mai, ha indossato una sola maglia, quella rossoblù: 391 partite e una certezza, chi voleva giocare con lui doveva venire sotto le Due Torri perché Giacomo non concepiva altri colori né poteva tradire la sua città. Era un idolo per i tifosi, ma se stecchiva una partita non gli venivano risparmiati critiche e fischi. Ma lui, che i bolognesi li conosceva bene, sapeva capire che era affetto anche quello. Il Bulgarelli giocatore era un talento puro, non troppo veloce ma sapeva fare tutto: essere un regista di qualità ma anche di sostanza, recuperare palloni e servirli con eleganza. Qualche gol sapeva pure segnare e quando un giorno, un ragazzino insolente, gli disse «Spostati che adesso devo giocare io», Giacomo gli fece mangiare ancora della polvere. Si chiamava Eraldo Pecci quel ragazzino, era già sicuro e sfacciato come oggi, ma si erano riconosciuti a prima vista,

due teste svelte e dalla battuta pronta. Due amici per tutta la vita. Per Bologna Giacomo è il Cavaliere del calcio, la bandiera che continua a sventolare in città e nei cuori di tutti. Quando il Bologna decise di farlo debuttare in serie A aveva quasi 19 anni, una partita e poi il padre disse basta, devi finire il liceo classico poi penserai al calcio. Disse no alla serie A per tornarci un anno dopo, con il diploma in tasca ed una società che ha saputo aspettare. A distanza di molti lustri Giacomo diceva sempre che il padre aveva avuto ragione, senza quegli studi non avrebbe potuto intraprendere la carriera di commentatore televisivo. Perché Giacomo era bravissimo anche in tv, sapeva parlare di calcio e dare il giusto peso a tutto, insomma una sconfitta sarà anche una tragedia sportiva ma è pur sempre un gioco. Ha anche inventato un suo linguaggio: «Corre come un Saiano» ripeteva nelle reti nazionali. Ma cos'è il Saiano gli chiedevano e lui, con la solita ironia, rispondeva: «Un animale che vive dalle nostre parti e corre veloce». Non era vero, ma andava bene lo stesso. Ancor oggi esistono club di calcio intitolati al Saiano. E adesso che il Bologna dovrà festeggiare i 100 anni senza l'uomo simbolo, tutto sembra un po' più triste, ma dall'alto Giacomo continuerà a tifare Bologna e tutti i bolognesi continueranno ad averlo nel cuore. Grazie di tutto Onorevole Giacomino, così veniva salutato da Villani prima di ogni partita. Come te nessuno mai.



Il ricordo di don Sandri

Saranno celebrati in Cattedrale, domani alle 11.45, i funerali di Giacomo Bulgarelli, noto giocatore del Bologna calcio e della Nazionale italiana negli anni '60 e '70. A officiare il rito funebre (diretta su è-tv e radio Nettuno) sarà il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Bulgarelli si è spento venerdì sera, a 68 anni di età, dopo una lunga e dolorosa malattia nella casa di cura bolognese Villa Nigrisoli. «Così si gioca solo in Paradiso»: era il motto del Bologna di quegli anni e di un grande professionista del calcio che spese tutta la carriera in rossoblù, dal 1958 al 1975. Tra le partite più celebri quella del vittorioso spareggio-scudetto del 1964 a Roma contro l'Inter. Per 29 volte giocò anche nella nazionale italiana vincendo un titolo europeo nel 1968. Dagli anni '90 collaborò con molte redazioni giornalistiche sportive. «È stato un simbolo della squadra e della città - ricorda don Giovanni Sandri, incaricato diocesano per la pastorale delle sport - e dovrebbe essere di esempio anche per i giovani di oggi. Professionista serio e leader della squadra seppe accompagnare anche le giovani generazioni di calciatori in un cammino di crescita non solo sportivo ma anche e soprattutto umano». «Bulgarelli lascia un grande ricordo positivo - conclude don Sandri - di un uomo generoso che ha insegnato come si possa praticare lo sport professionistico vivendo grandi valori di umanità e di attaccamento ai colori della propria squadra e della propria città». Un giocatore che ha fatto grande il Bologna non solo con le vittorie sportive, e che rimarrà di certo nella sua storia.

Luca Tentori

A scuola di cittadinanza Parla Luciano Corradini

I temi del bullismo, della tolleranza e del dialogo tra le persone, che da tempo toccano il mondo della scuola, non perdono mai di attualità. Per questo abbiamo posto alcune domande a Luciano Corradini, già ordinario di Pedagogia generale nell'Università di Roma Tre, presidente del Gruppo di lavoro ministeriale sull'Educazione civica. La legge Gelmini n. 169 dell'ottobre scorso ha previsto la sperimentazione nazionale della disciplina «Cittadinanza e Costituzione». A che punto si trova questa iniziativa?

È di questi giorni, da parte del Ministro, la firma del Decreto che presenta le caratteristiche di questa sperimentazione, a cui potranno concorrere tutte le scuole, da quella dell'infanzia alla secondaria superiore, sulla base dei criteri che saranno resi noti al più presto. L'operazione avrebbe dovuto partire all'inizio del corrente anno scolastico: dati i tempi, la sperimentazione vera e propria avverrà nel prossimo anno scolastico, mentre i prossimi mesi saranno dedicati alla sensibilizzazione, alla formazione del personale e alla messa a punto dei progetti sperimentali, da parte delle scuole che lo vorranno.

Si tratta di una novità o semplicemente della riesumazione dell'Educazione civica?

Tutti sappiamo che il mondo non solo giovanile soffre per la mancanza di una diffusa «cultura costituzionale», e ancor più profondamente di una coscienza etica e civile. Negli ultimi anni la domanda di «educazione civica» è stata assai diffusa e motivata, come dimostrano anche i sondaggi d'opinione. Di fatto, l'Educazione civica, introdotta nel 1958 dall'allora ministro Aldo Moro, affidata all'insegnante di Storia, con due sole ore mensili, senza voto distinto, finì per scomparire, a beneficio della Storia. Quella che ritorna, nell'intenzione del legislatore e del gruppo ministeriale che ha lavorato al progetto, non è una «educazione», una delle tante educazioni «trasversali», che negli anni '90 hanno arricchito assai debolmente il curriculum scolastico, ma una disciplina con contenuti precisi «da studiare» e non solo da vivere negli atteggiamenti e nei comportamenti. In particolare s'intende valorizzare l'impianto culturale abbozzato negli anni '50, liberandolo dai limiti istituzionali che, con le sole due ore mensili, e senza un proprio voto, ne hanno ostacolato il cammino.

Come si potrà, con la limitatezza delle ore a disposizione delle scuole, e in particolare della Storia? La sperimentazione consentirà di mettere a punto questa idea. Se le cose andranno bene, si potrà anche ricalibrare il curriculum, e cioè i regolamenti approvati in prima lettura dal Governo, tenendo conto non solo del passato, ma anche del presente e degli strumenti per affrontare il futuro. Operazione difficile, ma non impossibile, che chiama in causa anche le Indicazioni nazionali, che dovranno essere riviste. Ora la parola è agli insegnanti e ai dirigenti.

A cura di Nicoletta Marotti, referente provinciale per l'Educazione alla convivenza civile dell'Usp di Bologna



Luciano Corradini

coop sociali. «Campeggio Monghidoro», radici cristiane

DI CHIARA UNGUENDOLI

«È una cooperativa nata in parrocchia, dall'iniziativa di un sacerdote: è suo elemento fondamentale è l'ispirazione cristiana, espressa anche dall'adesione a Confcooperative». Remo Boschi ci tiene a precisare bene l'«identikit» di fondo della cooperativa sociale «Campeggio Monghidoro», di cui è il presidente. Nata nel 1978 per iniziativa di padre Reginaldo Orlandini, domenicano, allora parroco di Campeggio, la cooperativa ha cominciato pienamente la sua attività nel 1984, con la gestione della «Casa del pellegrino» di Campeggio e soprattutto con la realizzazione di una grande struttura sportiva polivalente, con annessi locali per le attività sociali e di solidarietà: il tutto sarà poi, nel 2000, ceduto alla parrocchia. E proprio il 2000 è l'anno di svolta per la cooperativa, che rivolge tutte le proprie energie al settore sociale: a partire dall'assistenza domiciliare agli anziani della zona, che già

solveva e che viene rafforzata. «La nostra caratteristica - sottolinea sempre Boschi - è di essere legati al territorio, dove abbiamo voluto e vogliamo rimanere, e che vogliamo contribuire a sviluppare. Anche il personale è locale, perché ciò favorisce il dialogo e la vicinanza con gli assistiti». Oggi all'assistenza agli anziani sono affiancate molte altre attività. Anzitutto nell'ambito scolastico: trasporto con pulmino, sostegno all'handicap (dalla scuola materna alla media), doposcuola; poi in quello sanitario, con il trasporto all'ospedale o negli ambulatori dei pazienti in dialisi e di anziani che hanno necessità di frequenti visite o terapie: un modo per aiutarli anche a socializzare. «Fiore all'occhiello» della cooperativa è poi il Centro «Noi» di Monghidoro, aperto nel 2002: un Centro diurno per ragazzi con handicap, che vi vengono accolti e impegnati durante tutta la giornata in diverse attività fra cui decoupage, musicoterapia, ippoterapia, uscite e gite. «Tutte queste attività - sottolinea sempre Boschi - sono

portate avanti dai nostri venti dipendenti, coadiuvati da diversi soci volontari. Ma sono tante le persone e le istituzioni che in questi anni ci sono state vicine, ci hanno sostenuto e continuano a farlo; ne ricordo alcune: il senatore Giovanni Bersani, il cardinale Giacomo Biffi, le Fondazioni Carisbo e del Monte, il Comune di Monghidoro, il Distretto di S. Lazzaro dell'Ausl di Bologna». Ed è proprio da uno di questi soggetti, la Fondazione Carisbo, che è venuto il più recente incarico alla cooperativa: le è stata assegnata nel 2007 la gestione del «Parco didattico del castagno» e del microbirrifico «Birra Beltaine» a Granaglione, nell'ambito di un più vasto progetto di valorizzazione del nostro Appennino. La realizzazione più recente, invece, la racconta lo stesso presidente: «abbiamo ristrutturato due appartamenti, di proprietà del Comune, dove vengono accolte temporaneamente persone senza casa. Per ora abbiamo solo 4 posti letto, ma la nostra intenzione, come per tutte le altre attività, è di ampliare quanto prima l'offerta».



Un'attività della cooperativa

Catti racconta i ragazzi in movimento

«**R**agazzi in movimento. Un'esperienza dell'associazionismo giovanile cattolico», di Giovanni Catti (Edizioni «QuattroVenti», pp. 131, euro 12) è un volumetto che parrebbe poter essere letto «al volo», tutto d'un fiato. Invece impegna in lettura e riletture, in un avanti e indietro che ricerca e richiama riflessione ulteriore. È infatti narrazione di ricordi, di memorie che si accavallano e mano a mano si organizzano, si intrecciano, si definiscono; narrazione faticosa, in cui ai fatti si mescolano suggestioni del cuore, poesie, brani di romanzi riguardanti i ragazzi, fino a comporre in un filo scarlatto una piccola storia delle «stagioni» dell'uomo. Il tutto a partire dal «movimento», dalla sua nascita e concettualizzazione, fino alla sua definizione soprattutto nel

mondo cattolico, che è poi quello di cui il nostro autore ha fatto esperienza, e che esperienza. E allora nello scorrere del testo si incontrano personaggi immaginari e reali, da Lazarillo di Tormes a Erasmo, da Tolstoj a Davide Copperfield, da Giamburrasca a Kipling, da Baden-Powell a padre Gemelli e si scoprono i legami, si comprende qual è il punto di partenza di questo «muoversi». Si analizzano poi le tradizioni, si ricordano la formazione delle associazioni, le difficoltà, la sofferenza; si arriva con forza a parlare di storia, storia nostra, della nostra gente, di persone che hanno lasciato il segno, della strutturazione delle idee, dei movimenti che si definiscono, degli Aspiranti, degli scout... del «Vittorioso» (ancora letteratura). Questo libro è un insegnamento, un avvicinamento multidisciplinare alla vita «in movimento», un'analisi personalissima della storia dell'associazionismo cattolico irrinunciabile per chi desidera farne esperienza completa. Ma anche un reimmergersi (per chi ha superato almeno i cinquanta) nei ricordi dell'adolescenza, arrivando a scoprire, anche, quello che c'era prima.

Paolo Zuffada



Per i Mercoledì all'Università, mercoledì 18, ore 20.30, nell'Aula Pietro Barilla della Facoltà di Economia in Piazza Scaravilli, una narrazione civile con musiche e filmati proposta da Paolo Colombo

Sognando la fisica

Chi ha detto che le materie scientifiche si studiano solo su libri difficilissimi? Se siete ancora convinti di questo, se per voi la fisica è un rompicapo che provoca solo mal di testa feroci e voti orribili segnaliamo l'appuntamento di oggi pomeriggio, ore 17. Nel Teatro della parrocchia di S. Maria Madre della Chiesa, via Porrettana 121, Federico Benuzzi porta in scena «Fisica Sognante». Di cosa si tratta? Immaginate un professore di fisica e matematica che fa il giocoliere, tutti lo vorrebbero in classe, tutti vorrebbero partecipare alle sue lezioni. Federico Benuzzi è proprio questo: insegna due ostiche materie scientifiche che fonde con la libertà del gioco in uno spettacolo originale, tutto costruito sul continuo alternarsi tra scienza ed arte, tra giocoleria e interpretazione fisica, tecnica e descrizione matematica. Adatto a tutti, anche ai giovanissimi, dai sette anni in su, lo spettacolo è particolarmente indicato per i ragazzi delle medie e dei primi anni di superiori. Ingresso 5 euro. (C.S.)

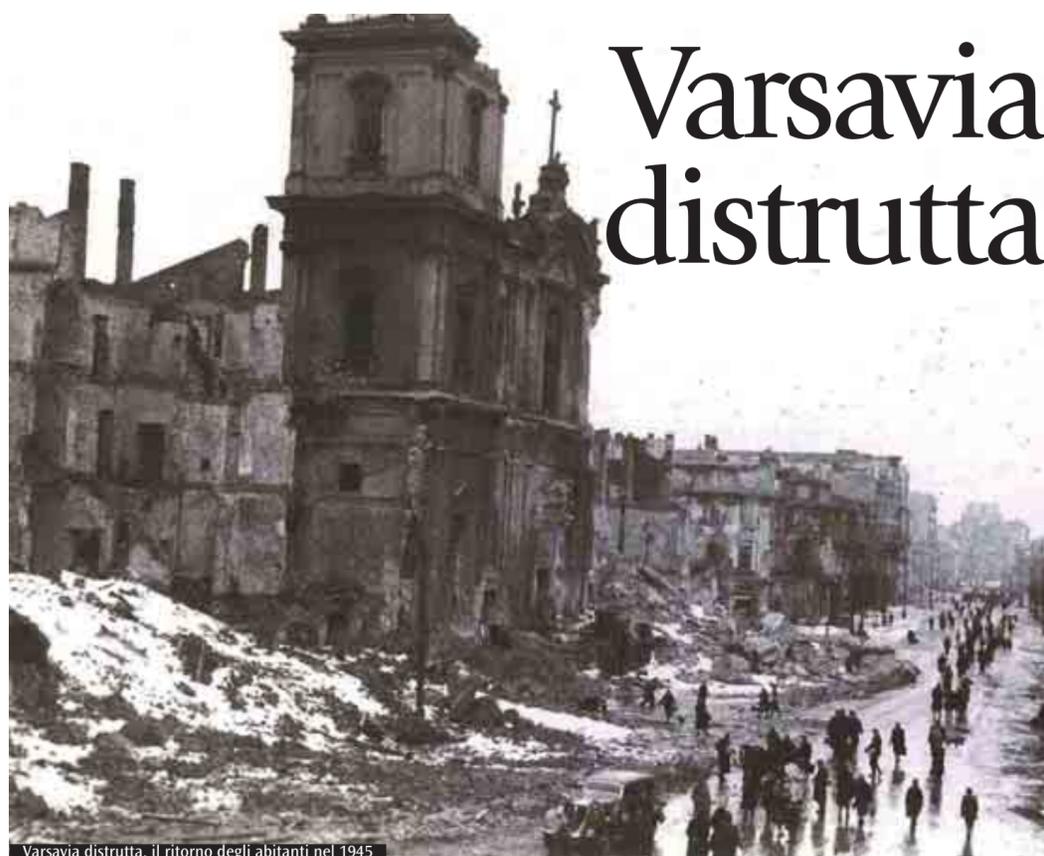
Badini, una vita per la musica

Giovedì 19 febbraio, ore 18, chiesa di S. Cristina, Piazzetta Morandi 2, sarà presentato il libro «Carlo Maria Badini una vita per la musica» edizioni Bononia University Press. Interverranno Fabio Roversi-Monaco, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, e Sergio Escobar, direttore del Piccolo Teatro di Milano. Seguirà un concerto con i giovani musicisti dell'Accademia dell'Orchestra Mozart, Enrico Bronzi direttore e violoncello solista. Luigi Girati, per trent'anni primo corno al comunale e oggi nel consiglio d'amministrazione dell'Accademia Filarmonica, insieme a Giorgio Festi, ex sovrintendente del Comunale, ha ideato il volume. Maestro Girati, cosa ricorda del Comunale di Badini? «Badini fu prima Sovrintendente per tredici anni a Bologna, poi Sovrintendente alla Scala per altrettanti. Quando nel 1964 ci fu annunciato il suo arrivo, in teatro eravamo preoccupati: avevamo avuto Carlo Alberto Cappelli, una figura importante, ci chiedevamo cosa avrebbe fatto Badini, che era un politico». Come andò? «Benissimo. Badini inventò il decentramento. Facevamo 150 spettacoli a Bologna e 35 in giro per la regione. Uscivamo dal teatro e il pubblico ci aspettava in Largo Respighi per applaudirci. Da Bologna, eccetto Karajan, passarono tutti i più importanti direttori d'orchestra». Un episodio? «Celibidache voleva dirigere Benedetti Michelangeli. Lo dicemmo a Badini e alla fine Michelangeli arrivò. Alla prova c'era un silenzio religioso, Celibidache era agitatissimo, sembrava una mosca in un vaso. Fu l'inizio di un lungo sodalizio». Finita la carriera Badini tornò a Bologna, in pensione. Pensava di riposarsi... «Sì, ma noi non eravamo d'accordo. Per avvicinarlo usai un escamotage: mi presentai da lui con la lettera che avevamo scritto al Maestro Muti per proporgli di diventare Accademico Filarmonico. Chiesi a Badini di sistemarla un po'. Così iniziò la sua preziosissima collaborazione, che portò alla costituzione dell'Orchestra Mozart». Un ultimo ricordo? «Badini ha sempre lasciato i bilanci in pareggio sia a Bologna, sia a Milano. Si fece un punto d'onore che questo succedesse anche con la Mozart e così è stato». (C.D.)



Badini

Varsavia distrutta



Varsavia distrutta, il ritorno degli abitanti nel 1945

Bustric, la musica come pantomima

DI CHIARA DEOTTO

Mercoledì 18 febbraio, alle ore 20.30, in Santa Cristina, l'Ensemble «Nuovo Contrappunto», diretto da Mario Ancillotti, e il mimo e attore Bustric, per la rassegna «Il gesto e il suono - L'energia della musica», voluta dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, presentano musiche di Stravinskij, Donatoni, Berio e Saint-Saens. A Bustric chiediamo cosa significa interpretare con l'espressione del viso, il movimento del corpo brani musicali. Ci dice: «Ho iniziato nel 1982, quando feci Variété di Kagel alla Piccola Scala di Milano. Poi sempre più spesso mi è stato chiesto di mettere il mio lavoro al servizio della musica. Lo spettacolo nasce sulla musica». Ma c'è più musica o



Bustric

più teatro? «Non si può dire: l'importante è il gioco che si crea fra la pantomima e la musica, raccontata e riscoperta in modo diverso. Io li chiamo "concerti di teatro" e comincio lo spettacolo dicendo che la musica è come l'acqua, prende la forma del recipiente in cui la si pone». Il teatro cosa trova in tutto questo? «Il teatro guadagna libertà. La musica, e lo trovo affascinante, mi dà una grande libertà all'interno del gioco, con il ritmo, la melodia, il racconto. Certo tutto è fatto di piccole scoperte. Per esempio nel Carnevale spiego di aver parlato con gli animali che non capiscono il senso del mascherarsi per essere qualcosa di diverso». Ma in Stravinskij, Donatoni, Berio cosa racconta? «Sono pezzi difficili. Io li inserisco all'interno di un percorso che porta al Carnevale, facendo piccole azioni, senza mai prevaricare la musica. Alla fine parlo di ambiente, di rispetto della natura, di temi anche importanti, in modo leggero, mai pedante. Se imparassimo a guardare un po' di più gli animali potremmo imparare tanto». Tutta la musica si presta a questo tipo di gioco? «Secondo me si può fare in ogni brano, a condizione di non prevaricare mai la musica e chi la suona». Il suo rapporto con la musica finisce qui? «No, entra in tutto il mio lavoro. Sono riuscito perfino ad essere Ambrogio nel Barbiere di Siviglia, l'unico personaggio che non parla e, con un bel po' d'incoscienza, ho anche curato la regia di un Don Giovanni di Mozart a Bogotà».

Al Teatro Comunale ritorna «La Rondine»

Mercoledì 17, alle ore 20.30, torna in un nuovo allestimento «La Rondine» di Puccini al Comunale dopo ventidue anni: chissà se sarà la primavera di un Teatro che annuncia difficoltà economiche talmente forti da costringerlo, a cartellone già presentato, ad annullare due spettacoli rimpiazzandoli con il titolo pucciniano e «Don Pasquale» di Donizetti. In entrambe le occasioni sono impegnati gli allievi della Scuola dell'Opera, che quasi fosse un saggio di fine anno, non graveranno sulle gracili spalle economiche del Teatro. Comunque è da cogliere la proposta de «La Rondine» che proprio sul palcoscenico del Teatro Comunale di Bologna fece il suo debutto italiano il 5 giugno 1917, non fosse altro perché viene raramente portata in scena. Sul palcoscenico cantanti «quasi» al loro debutto, ognuno con una storia particolare. Atalla Ayan, per esempio, raccontano, viene dal Brasile, dall'Amazzonia, fino a due mesi fa non sapeva



La prova

una parola d'italiano, se non, si potrebbe dire, quelle dell'opera, visto che una Bohème nei panni di Rodolfo, l'ha già interpretata. Sul palcoscenico anche Svetla Vassileva, soprano di fama internazionale, nel ruolo di Magda. Sul podio il grande tenore argentino José Cura che ora alterna la brillante carriera di cantante a quella direttoriale. Walter Le Moli, che come tutor ha guidato un gruppo di studenti del corso di regia della Scuola dell'Opera Italiana nell'allestimento de «La Rondine», sul dibattito dilemma se questa sia o meno un'operetta, ha affermato «Avvicinando l'opera alla letteratura, alla pittura, all'arte coeva si capisce ancora di più la sua distanza dal mondo dell'operetta. Anche la sua struttura drammaturgica è moderna, è quasi cinematografica. Non è più un'opera a numeri, è aperta». Repliche fino a sabato 28 febbraio.

Chiara Sirk

DI CHIARA SIRK

Per i Mercoledì all'Università, organizzati dal Centro Universitario Cattolico San Sigismondo, mercoledì 18, ore 20.30, nell'Aula Pietro Barilla della Facoltà di Economia e Commercio, in Piazza Scaravilli, Paolo Colombo, professore ordinario di Storia delle istituzioni politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dove insegna anche Storia contemporanea, propone «Voci del Novecento - Varsavia 1944 La distruzione di una città - Narrazione civile con immagini, filmati e musiche». Introduce padre Fausto Arici, docente di Teologia morale alla FTER. Professor Colombo, la sua non sarà una conferenza tradizionale. Ci può spiegare di cosa si tratta? «Sono uno storico, faccio ricerca, e nelle mie intenzioni questa è una lezione, però mi piacerebbe che fosse avvincente, emozionante e quindi accompagnò la mia narrazione con

filmati e musiche. L'idea è nata per la didattica, perché sono convinto che sia un modo non solo meno noioso di raccontare, ma anche più bello di avvicinare la storia».

Possiamo già definire questa formula «spettacolo»? «No. Non sono un attore, racconto solo quello che succede. La chiamo «narrazione orale», è un monologo che ha una sua logica narrativa. Accanto c'è un impianto di immagini che nasce dalla collaborazione con un «vj», un professionista che lavora con luci e immagini. Si chiama Claudio Sinatti, è piuttosto noto, e ha deciso anni fa di collaborare con quest'iniziativa».

Perché proprio Varsavia? «In un viaggio in Polonia ho scoperto una storia poco nota, ossia che i Nazisti hanno completamente raso al suolo



Paolo Colombo

Varsavia prima di andarsene. L'ho trovata molto avvincente e ho sentito l'urgenza di raccontarla. Con Claudio Sinatti, l'abbiamo ricostruita dopo indagini d'archivio». Proponete questa storia con mezzi più coinvolgenti ha qualche esito particolare? «Le persone si emozionano, forse è l'apprendimento» maggiore. Noi speriamo che attraverso l'emozione sia possibile riscoprire la sensibilità verso certi problemi, la sofferenza, la violenza, e l'assurdità di tutto, uno dei temi più ricorrenti». Come fa a coniugare il rigore scientifico alla comunicazione più appassionata? «Ci sono attori che in tempi recenti hanno raccontato la storia con serietà e grande capacità di recitazione. Io non farò uno spettacolo, non teatralizzo nulla. Però mi sono posto il problema di trovare nuovi modi per parlare di storia. Da tre anni in Santa Maria delle Grazie a Milano facciamo un ciclo intitolato «Storie e narrazioni». Diversi esperti intervengono sempre affiancati da immagini e suoni e abbiamo avuto un'attenzione incredibile. Spero che anche altri docenti universitari vogliano provare questa strada».

Fter. Al via da sabato un laboratorio di iconografia

Il Dipartimento di Storia della Teologia della Facoltà teologica dell'Emilia Romagna, in collaborazione con l'associazione Icona organizza un Laboratorio di Iconografia da sabato 21 al 30 maggio, coordinato da don Giuseppe Scime, docente di Patrologia alla Fter. Il laboratorio si compone di una parte teorica e una pratica. Corsi teorici saranno: «Iconografia cristiana», docente Giancarlo Pellegrini; «Liturgia orientale», docente l'archimandrita Dionysios Papavasileiou; «Il simbolo e la teologia», docente don Daniele Gianotti; «Storia e istituzioni della Chiesa ortodossa», docente Enrico Morini. Il laboratorio pratico sarà condotto da Pellegrini, iconografo. Info e iscrizioni: segreteria Fter, piazzale Bacchelli 4, tel. 051330744, fax 0513391095, e-mail info@fter.it, ore 10.30-12.30 e 14-15.30; oppure on line nel sito www.fter.it. Don Scime, è la prima volta che la Fter organizza un corso di iconografia? Sì: e il merito è del preside don Erio Castellucci, e del

direttore del Dipartimento di Storia della Teologia del quale faccio parte, don Paolo Boschini, che l'hanno promosso in accordo con l'associazione Icona di cui è presidente Giancarlo Pellegrini. Cosa vi ha spinto a introdurre nella vostra offerta didattica questa insolita materia? La convinzione che le icone, patrimonio dei cristiani orientali, devono essere valorizzate anche in occidente. Esse, presentandoci le immagini di Gesù e della Vergine, dei santi e delle feste possono aiutare anche noi occidentali a celebrare la Liturgia delle ore e l'Eucaristia, e a contemplare la bellezza del mondo di Dio nel quale siamo entrati col Battesimo. Perché il Laboratorio comprende una parte teorica e una pratica? Questa è la vera novità e, pensiamo, il successo della nostra iniziativa. In Italia esistono infatti numerosi corsi pratici di iconografia, come quelli che da una trentina d'anni l'associazione Icona organizza. Noi

aggiungiamo a tale attività pomeridiana una proposta mattutina di studio e approfondimento teorico sulla storia, la teologia e la spiritualità delle icone. A chi già dipinge o intende imparare a dipingere offriamo fondamentali teorici e spirituali perché la sua attività sia più consapevole ed incisiva. Tra i docenti c'è anche un sacerdote ortodosso... Ho invitato l'amico padre Dionysios a tenere un corso di Liturgia orientale perché le icone vengono dall'oriente cristiano, sia esso ortodosso o cattolico, ed hanno una funzione specifica all'interno della liturgia. La sua presenza risponde al desiderio che anche attraverso il suo insegnamento si alimenti un clima favorevole al dialogo ecumenico e all'unità delle Chiese. (C.U.)



Bondanello, un incontro su Internet

Sabato 21 alle 17.30 nella chiesa nuova della parrocchia di Bondanello il gruppo famiglia dell'Unità pastorale di Castel maggiore in collaborazione con la Pastorale diocesana della comunicazioni sociali organizza un incontro sul tema «Internet nelle nostre case: risorse o problema?». Interverranno diversi esperti tra i quali don Ilario Rolle fondatore e presidente del progetto «davide.it» e ideatore del portale (www.davide.it) con il quale fornisce una connessione sicura e filtrata che impedisce la visione dei siti contenenti pornografia, violenza e pedofilia.

La famiglia, cellula fondamentale di una società giusta

DI PIERPAOLO DONATI

La famiglia è sotto assedio, è nella tempesta, perché le si imputa il fatto di impedire lo sviluppo umano delle persone e addirittura la si accusa di essere fonte di ingiustizie e discriminazioni sociali fra i sessi e fra le generazioni. Insomma viene negato il ruolo sociale della famiglia, alla quale volentieri si accorda di essere una sfera puramente privata di affetti particolari, cioè - appunto - privati di rilevanza sociale e pubblica. Si imputa al matrimonio e alla famiglia il fatto di chiudere le persone in relazioni chiuse e vincolanti che non favoriscono la solidarietà sociale. Sembra che la famiglia non generi più virtù, né private né pubbliche, ma solo problemi e vizi, sia privati sia pubblici. Una diffusa cultura della negazione e del sospetto vede la famiglia come disfunzionale allo sviluppo sociale. Anziché essere considerata come il «seminarium rei publicae» e come la cellula fondamentale di una società buona e giusta, la famiglia viene, al contrario, giudicata come un ostacolo al progresso sociale, alla diffusione dei diritti civili, all'instaurazione di una società democratica, aperta ed egualitaria. Come rispondiamo a queste tendenze culturali? La lezione avrà come tema la smentita delle accuse alla famiglia sulla base di evidenze empiriche. La famiglia,

quella basata sulla piena reciprocità fra i sessi (matrimonio) e fra le generazioni (trasmissione del patrimonio di civiltà acquisito), è la maggiore risorsa sociale che la società possa avere. Se la consuma, o addirittura la perde, va incontro a tante e tali difficoltà che, alla lunga, non potrà sopravvivere. È ben vero che, nella società in via di globalizzazione, assistiamo ad una forte perdita di virtù sociali, sia nella sfera privata sia in quella pubblica. Ma questa tendenza non è da imputare alla famiglia, bensì ai processi di modernizzazione che hanno deviato il senso e le funzioni sociali della famiglia. Si tratta di quei processi che hanno privatizzato la

Il sociologo Pierpaolo Donati al Corso su matrimonio e famiglia

Mercoledì 17 febbraio alle 18.30, nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) si terrà la quinta lezione del «Corso regionale su matrimonio e famiglia per sacerdoti e catechisti dei corsi prematrimoniali» (che si svolge da ottobre 2008 a marzo 2009), avente come tema l'istituzione matrimoniale. Il professor Pierpaolo Donati parlerà di «Famiglia come risorsa per la società: aspetti culturali e sociologici». Per informazioni rivolgersi alla segreteria dei Corsi: tel. 051.2961159.

famiglia e hanno eroso o annullato il suo ruolo di soggetto sociale. Bisogna ri-conoscere (cioè conoscere ex novo) ciò che «è» e ciò che «fa» famiglia. Se riusciamo a vedere gli effetti negativi di disgregazione sociale - che la privatizzazione delle relazioni familiari comporta, possiamo osservare in controtendenza le nuove famiglie fanno di positivo e

virtuoso ogni giorno per rimediare ai disagi, malesseri e patologie sociali. La famiglia rimane la sorgente vitale di quelle società che sono più portatrici di futuro. La ragione di ciò è semplice: è dalla famiglia che proviene il capitale umano, spirituale e sociale primario di una società. Il capitale civile della società viene generato proprio dalle virtù uniche e insostituibili della famiglia. La società globalizzata potrà trovare un futuro di civiltà se e nella misura in cui sarà capace di promuovere una cultura della famiglia che la ripensi come nesso vitale fra la felicità privata e la felicità pubblica. Le ricerche empiriche mostrano che la famiglia diventa sempre di più, e non già sempre di meno, il fattore decisivo per il benessere materiale e spirituale delle persone. È da queste dinamiche che possiamo capire perché è come la famiglia alimenti quelle virtù, personali e sociali, che rendono felice una società. Occorre una nuova cultura dei diritti della famiglia. Affinché le famiglie possano sviluppare i loro compiti, e creare fiducia sociale, occorre che godano dei propri diritti. Tali diritti li riguardano come gruppo e come istituzione sociale, cioè come relazione intersoggettiva e come istituzione del senso. In pratica, ciò significa riconoscere i diritti di cittadinanza della famiglia. La famiglia è un soggetto sociale che ha un proprio complesso di diritti-doveri nella comunità politica e civile in ragione delle mediazioni che di fatto esercita.



Donati

Venerdì 20 alle 20.45 nella sala della Meridiana la parrocchia di Castel Guelfo promuove una conferenza di Paolo Gulisano su «Le ragioni della vita nel "Signore degli anelli"»

Gulisano, un grande esperto di Tolkien

«C'è speranza padron Frodo. Le ragioni della vita nel "Signore degli anelli"». Questo è il tema della conferenza, promossa dalla parrocchia di Castel Guelfo, che Paolo Gulisano, vicepresidente della Società chesteroniana italiana, terrà venerdì 20 alle 20.45 nella Sala della Meridiana. Gulisano, medico, è uno dei più apprezzati cultori in Italia delle opere di John Ronald Reuel Tolkien. «La Mappa della Terra di Mezzo» e «La Mappa del Silmarillion» sono i due saggi con i quali Gulisano ha cominciato ad introdurre i lettori italiani alla conoscenza del grande scrittore inglese, per poi nel 2001 realizzare la prima biografia italiana col volume «Tolkien, il mito e la grazia».



Paolo Gulisano

«C'è speranza padron Frodo»

la curiosità

Un'amicizia fantastica

L'anno scorso la celebre «Ortossia» di Chesterton ha compiuto cent'anni. Cosa dice ai cristiani di oggi? «Tolkien» spiega Gulisano «era stato un lettore di Chesterton, un altro grande autore inglese che si mosse tra la Fantasia e il Vangelo, e nel suo più famoso saggio "On fairy stories" (sulle Fiabe) lo cita espressamente. Tolkien e Chesterton, oltre ad avere in comune la fede cattolica, condividevano una visione della fantasia intesa come facoltà umana che riporta, o dovrebbe riportare, le persone alla loro esistenza in comunione con Dio. Proprio in Ortossia Chesterton scriveva che "le cose in cui ora credo più fermamente, sono le cosiddette fiabe. Non sono fantasie, (...) il paese delle fate non è altro che il paese solare del senso comune (...) per me non era la terra che criticava la terra dei folletti, ma la terra dei folletti che criticava la terra. (...) C'è la lezione di Cenerentola, eguale a quella del Magnificat: exaltavit humiles. C'è la grande lezione della Bella e la Bestia, che una cosa deve essere prima amata prima che sia amabile. C'è la terribile allegoria della Bella Addormentata, che narra come la creatura umana sia benedetta alla nascita con tutti i doni, eppure maledetta con la morte, e come la morte possa forse essere addolcita nel sonno». Chesterton, così come Tolkien, conclude Gulisano «ricorda all'uomo di oggi che negando e volgendo le spalle a Dio si genera un mondo mostruoso, una terra come Mordor, desolata e terrificante». (S.A.)

DI STEFANO ANDRINI

Le opere narrative di Tolkien», spiega Paolo Gulisano, vicepresidente della Società chesteroniana italiana, «sono un appello agli adulti, affinché tornino evangelicamente ad essere bambini; è una letteratura che mira a ricreare l'incanto, non senza essersi confrontata col mistero del male, che vive, o può risvegliarsi, in ogni coscienza. In questo senso il Signore degli Anelli non c'è soltanto un cupo incombere del male. Tolkien stesso riferendosi alle sue opere affermava di avere come obiettivo quello di dimostrare la verità e di incoraggiare i buoni principi morali in questo nostro mondo, attraverso l'antico espediente di esemplificarli attraverso personificazioni diverse». Tolkien, prosegue «è autore profondamente religioso, un cattolico inglese, appartenente cioè ad una minoranza a lungo duramente perseguitata, che cercava di parlare al cuore delle persone per invitarle a non cedere alla tentazione dello scoraggiamento e del cinismo. Per questo tra le virtù degli eroi del Signore

degli Anelli emerge la speranza, testimoniata dal saggio Gandalf come dai piccoli Hobbit. "C'è del buono a questo mondo", dice Sam, "per questo vale la pena vivere e impegnarsi". Nella saga le pagine dedicate alla violenza sono tantissime. Eppure vi si colgono sprazzi di pietà inconsueti... L'epica di Tolkien è collocata in un mondo lacerato dai conflitti, dove il male cerca di imporsi con la forza, ma le sue pagine non offrono spazio a visioni crude. Il racconto si colloca nella dimensione del conflitto cosmico, la trama ha una componente fortemente drammatica, ma il tutto si colora delle tinte della leggenda cavalleresca tipica del Medioevo cristiano. In Tolkien la pietà, intesa esattamente nel suo significato cristiano, pervade totalmente la storia ed è la chiave interpretativa del finale: senza la pietà di Frodo verso Gollum, che fa sì che il mostriciattolo venga risparmiato e sia provvidenzialmente presente nel momento decisivo sul Monte Fato, l'impresa non avrebbe potuto infatti avere un buon fine. Nella storia c'è dunque la provvidenza? Certamente: non è il Fato cieco dei pagani a

fare da sfondo alle vicende della storia, ma un destino tracciato da Dio, che non abbandona i suoi figli. Gli eroi di Tolkien sono i piccoli, umili Hobbit, che si fidano e si affidano, l'esatto contrario dei superbi supereroi, che hanno la pretesa di farsi totalmente da sé e di dominare il mondo. Nell'opera non c'è traccia di culto eppure essa è religiosa e cristiana. Come spiega questo apparente paradosso? Ho definito Tolkien come l'Omero cristiano del '900 che ha saputo coniugare il mito e la grazia. Non c'è il Dio cristiano, ma se ne avvertono le tracce: nelle virtù dei personaggi, a cominciare dall'eroismo della rinuncia e dell'amore, dal tema narrativo della Cerca, così come dalla presenza forte del tema della morte. Si parla della realtà della morte, dell'immortalità, e si cerca di fare intuire che può esistere un aldilà. C'è lo struggimento per una perdita irreparabile, prodottasi nel corso dei dolorosi eventi, c'è la nostalgia di Dio, del Bene e del Bello. Una nostalgia che Tolkien riesce a trasmettere ad ogni lettore. «Non tocca a noi» dice lo stregone Gandalf «dominare tutte le maree del mondo.

Il nostro compito è di fare il possibile per la salvezza degli anni in cui viviamo, sradicando il male dai campi che conosciamo». Sembra un programma anche per l'uomo di oggi...

A mio avviso è una sorta di «manifesto del realismo cristiano», espresso nel contesto di un romanzo fantastico. Il pensiero di Tolkien ci riconduce semplicemente alla nostra condizione di creature, di esseri fragili e fallibili. Mette in guardia dalle utopie, dalle pretese di ergerci a padroni del mondo e delle nostre sorti. In realtà - dice Tolkien - «creiamo alla nostra misura e nel nostro modo derivativo perché siamo stati creati; e non soltanto creati, ma fatti a immagine e somiglianza di un Creatore». Un realismo che impone di prendersi cura del mondo e delle persone, «per la salvezza».

«Tolkien si imponeva alla mia attenzione per la sua robusta certezza che il bene e il male sono tra loro incompatibili; che nella storia umana è in atto un assalto tremendo da parte delle forze della perversione; che l'esistenza è drammatica e non ci si può cullare in un irenismo zuccheroso». Sono parole del cardinale Biffi. Che impressione le fanno?

Se lo sfondo su cui si muovono le vicende narrate da Tolkien è di tipo fantastico, non è in realtà difficile scorgere nella trama il tema, storicamente determinato, della crisi contemporanea della civiltà occidentale. Di questa crisi, di cui sa descrivere i sintomi, proponendone al lettore attento diagnosi e terapia, egli ci offre una lettura di carattere spirituale. Egli considera l'Occidente e i suoi problemi individuandone riflessi e radici nello spirito dell'uomo, lì dove il soggetto si apre al richiamo del bene e dell'assoluto e dove si svolge la vera battaglia fra bene e male. In tal modo, l'opera di Tolkien coglie l'uomo e la società occidentali come a mezza strada: tra l'universalmente sempre valido e la particolarità della congiuntura storica. Tolkien lo ha raggiunto attraverso un particolare genere letterario, riuscendo a creare nell'animo umano la disponibilità all'oltre, alla trascendenza, all'altremità possibile. Una parte della letteratura contemporanea ha contribuito non a spalancare l'uomo verso nuovi orizzonti, ma piuttosto a inchiodarlo alla verità del suo essere povero, al disincanto del suo quotidiano. Tolkien è stato capace di toccare il cuore dell'uomo contemporaneo, dell'uomo occidentale, nell'epoca del disincanto, parlando il linguaggio antico ma sempre valido del simbolo e del mito.

Un'economia di valore ha al centro la cura delle relazioni

DI MICHELA CONFICCONI

«Oggi più che mai l'economico ha conseguenze non economiche fondamentali, e il non economico è sale e lievito del funzionamento dell'economia stessa»: sono le parole con cui Leonardo Becchetti sottolinea la centralità dell'economia nella nostra società, ma anche l'urgenza di circoscriverla all'interno di valori fondamentali che la pongano realmente al servizio della dignità dell'uomo e quindi contrastino la povertà materiale dei Paesi più poveri e quella relazionale e di senso dei paesi più ricchi e progrediti; entrambe profondamente disumanizzanti. Sulla linea tracciata da Papa Benedetto XVI anche nel messaggio per la Giornata mondiale della pace 2009. Perché è urgente introdurre dei valori all'interno del sistema economico? Non esistono regole perfette in grado di esentarci dalle nostre responsabilità personali. Il sistema economico ha bisogno per poter funzionare di ingredienti fondamentali quali senso civico, valori morali, fiducia tra cittadini, imprese ed istituzioni; ma non è in grado, di per sé, di alimentarli. Valori ed economia sono realtà conciliabili?

È il Papa stesso a sottolinearlo, sempre nel messaggio del 1 gennaio. La creazione di valore economico è indispensabile per alimentare la disponibilità di risorse per finanziare i sistemi di welfare, combattere disoccupazione e precarietà ed aggredire la povertà materiale che affligge ancora fasce ampie della popolazione mondiale. Allo stesso tempo una visione più ampia delle conseguenze sociali ed ambientali delle azioni economiche, che si va progressivamente affermando, non può non riconoscere l'urgenza di affrontare il degrado ambientale e combattere la povertà relazionale e di senso della vita, che cresce nella nostra società proprio quando il modello economico vigente non è fecondato dai valori fondamentali della giustizia e della solidarietà. Come si può favorire allora una responsabilizzazione? È urgente dare forza, vigore e visibilità a realtà in grado di creare valore economico innestando concretamente valori morali dentro il mercato e sensibilizzando ad essi i suoi protagonisti. Mi riferisco a tutte le esperienze di responsabilità sociale dove è evidente la cura delle relazioni come chiave della capacità di creare valore economico. Procedendo per esempi: commercio equo solidale, Banca etica, Economia di comunione, Compagnia delle opere. La missione culturale di oggi, protesa a rimettere al

centro la questione del bene comune, deve promuovere la coscienza che l'uomo non è un «folle razionale» unicamente mosso da autointeresse miope; egli agisce anche per altruismo, avversione alla disuguaglianza, passione per l'altro e senso del dovere. Quindi impegnarsi perché si comprenda il peso di comportamenti socialmente responsabili, sia per il loro effetto diretto che per la capacità di divenire «lievito di contagio». Quale apporto può dare il mondo cattolico? Enorme. Se andiamo a vedere nel dettaglio scopriamo che sono proprio le iniziative nate dal mondo associativo cristiano ad essere all'avanguardia nella costruzione di un'economia al servizio della persona. L'ispirazione di fede e la Dottrina sociale della Chiesa, sono il sostrato fondamentale per la fertilità e fecondità nella costruzione di nuovi processi e percorsi economici che vadano in questa direzione. Un patrimonio che è certamente il frutto della speranza cristiana e che va alimentato con un connubio fatto di competenza da una parte e testimonianza dall'altra.



Becchetti

L'economista Becchetti alla Scuola socio politica

Si terrà sabato 21 la terza delle cinque lezioni magistrali nell'ambito della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico. A parlare, dalle 10 alle 12 nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57), sarà Leonardo Becchetti, docente di Economia politica all'Università Tor Vergata: «I campi applicativi privilegiati», il tema della relazione.

Anno Paolino

Quattro iniziative

Nell'ambito dell'Anno paolino, i Chierici regolari di S. Paolo (Barnabiti) e le Figlie di S. Paolo (Paoline) invitano venerdì 20 alle 21 nel teatro Guardassoni del Collegio S. Luigi (via D'Azeglio 55) alla conferenza di padre Giovanni Rizzi, barnabita, biblista, su «Il Vangelo di Paolo». Si concludono nella parrocchia di S. Maria della Misericordia gli incontri sulla Lettera ai Romani di S. Paolo. Domani alle 21.15 don Mario Fini parlerà de «Le Lettere di San Paolo nel Concilio Vaticano II». Il Gruppo famiglia della parrocchia Maria Regina Mundi (via P. Inviti 1) organizza alcuni incontri su San Paolo: il primo venerdì 20 alle 21 sul tema «San Paolo, libertà e verità», relatore padre Sergio Rotasperi. Venerdì 20 alle 20.30, nella sala parrocchiale di Sasso Marconi, monsignor Lino Goriup, vicario episcopale per la Cultura e la Comunicazione esporrà una riflessione su S. Paolo in occasione dell'Anno paolino.

teatro Dehon

Una commedia per il progetto Agata Smeralda

Venerdì 20 alle 21 al teatro Dehon (via Libia 59) la Compagnia teatrale amatoriale «Attori per caso» presenterà la commedia «Giulietta e Romeo... 20 anni dopo! Cosa sarebbe successo se...», da un'idea di Giordano Nicoletti «in collaborazione» con William Shakespeare, regia di Rita Caracci e Giordano Nicoletti. La serata è organizzata dal Gruppo di Bologna «amici del progetto Agata Smeralda», per finanziare un progetto educativo in Costa d'Avorio. Così illustra tale progetto la responsabile suor Maria Donata Tarabochia: «Essendo infermiera in un paese colpito da molte malattie, mi occupo della salute ed in particolare curo gli ammalati affetti dall'ulcera del Buruli, un incrocio fra lebbra e tubercolosi. Vengono colpiti soprattutto i bambini malnutriti e più fragili. All'inizio della malattia il batterio penetra attraverso la pelle, formando un bubbone che si estende sempre più e che gonfia la zona colpita. Dopo qualche giorno la pelle si rompe formando una piaga che diventa subito purulenta e maledorante. Non è facile stare accanto alle persone colpite. Questa malattia è terribile nelle sue conseguenze: toglie proteine, vitamine, ferro, porta all'anemia e spesso penetra nelle ossa. Stiamo costruendo il Centro Madre Elena dove ci occuperemo di questi piccoli. Oltre a curare le piaghe pensiamo di offrire ospitalità per il periodo in cui cercheremo di fare una riabilitazione ed una educazione all'igiene e all'alimentazione della mamma e del bambino». Info: 3475862550 (Natascia, agatasmeralda@yahoo.it)



cinema

le sale della comunità

A cura dell'Accademia Emilia Romagna

Table listing cinema screenings in various locations like ALBA, ANTONIANO, BELLINZONA, BRISTOL, CHAPLIN, GALLIERA, ORIONE.

Table listing cinema screenings in locations like PERLA, TIVOLI, CASTEL D'ARGILE, CASTEL S. PIETRO, CREVALCORE, LOIANO, S. GIOVANNI IN PERSICETO, S. PIETRO IN CASALE, VERGATO.

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

diocesi

VEGLIE QUARESIMA. Le Veglie di preghiera in Cattedrale dei sabati di Quaresima (28 febbraio, 7, 14, 21 e 28 marzo) alle 21.15 saranno presiedute dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. ALEMANNI. Domenica 22 alle 11 nella parrocchia di S. Maria Lacrimosa degli Alemanni il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa nel corso della quale istituirà Accolito il parrochiano Andrea Marchi. «VIENI E SEGUIMI». Domenica 22 in Seminario dalle 15 alle 19 incontro vocazionale per giovani «Vieni e seguimi!». Tema: «La decisione vocazionale. Tra lo slancio del desiderio e la pura del rischio».

spiritualità

SANTO STEFANO. Domenica 22 dalle 9 alle 12 nella chiesa dei Ss. Vitale e Agricola del complesso di Santo Stefano dom Ildefonso Chessa, benedettino olivetano e padre Jean-Paul Hernandez, gesuita guideranno il incontro del percorso «Mi baci con i baci della sua bocca». Tema: «Malata d'amore» (Ct 5,8). GIOVEDÌ DI S. RITA. Giovedì 19 nella Basilica di S. Giacomo Maggiore si tiene il secondo «Giovedì di S. Rita». Alle 7.30 Lodi della comunità agostiniana, alle 8 Messa degli universitari, alle 8.30 Lodi per gli universitari, alle 9, 10, 11 e 17 Messe; a quelle dell'10 e delle 17 seguono Adorazione e Benedizione eucaristica. Alle 15,30 Vespri. In tutta la giornata i Padri Agostiniani sono disponibili per le confessioni e la direzione spirituale.

parrocchie

S. ANTONIO DI PADOVA. Per iniziativa della parrocchia di Sant'Antonio di Padova e dell'Ordine francescano secolare, in occasione della Giornata della vita e della Giornata del malato domenica 22 alle 11.30 allo Studio teologico Sant'Antonio (via Guinzelli 3) «Testimonianza di vita»: suor Celina Vitali, delle Famiglie della Visitazione, parlerà della sua recente esperienza a Usokami, in Tanzania.

associazioni e gruppi

AC. Il settore giovani dell'Azione cattolica invita tutti coloro che hanno l'Albania nel cuore o che vogliono conoscerla ad un incontro in programma domani alle 18.30 in via del Monte 5, per «sognare e organizzare insieme il nuovo campo della prossima estate». APOSTOLATO DELLA PREGHIERA. Martedì 17 alle 16 nella sede di via S. Stefano 63 incontro formativo per gli iscritti all'Apostolato della preghiera. VALI. Il Volontariato assistenza infermi S. Orsola-Malpighi, Bellaria, Villa Laura, S. Anna, Bentivoglio, S. Giovanni in Persiceto comunica che l'appuntamento mensile si terrà mercoledì 25 febbraio, il Mercoledì delle Ceneri nella parrocchia di S. Caterina da Bologna al Pilastro (via D. Campana 2): alle 21 Messa, seguita da incontro con la comunità. CENTRO DORE. Il Centro G. P. Dore organizza un percorso sul tema «Dal Concilio gioia e speranza per la famiglia di oggi». Giovedì 19 alle 21 nel teatro parrocchiale di S. Maria Madre della Chiesa (via Porrettana 121) don Erio Castellucci, preside della Pter parlerà di «Matrimonio e famiglia: magistero e teologia prima del Concilio». AC. Nell'ambito del percorso di formazione «Trovare se stessi per incontrare gli altri», promosso dall'Azione cattolica diocesana martedì 17 alle 21 nel Monastero agostiniano di Gesù Maria (via S. Rita 4) Giovanna Cuzzani coordinerà un laboratorio di «esercizi di responsabilità».

I Salmi cristiani ed ebraici

Domani alle 17 il Museo Ebraico (via Valdonica 1/5) ospita il primo di un ciclo di tre incontri su «I Salmi» con interventi di monsignor Stefano Ottani, parroco ai Ss. Bartolomeo e Gaetano e Rav Alberto Sermoneta, Rabbino capo della comunità ebraica di Bologna. Incontri «a due voci» e un appassionato confronto su alcuni Salmi nella loro esegesi dal punto di vista cristiano e dal punto di vista ebraico. Nel primo incontro si esaminerà il Salmo 1; in quello del 2 marzo, il Salmo 72; in quello del 16 marzo, il Salmo 104.

Quaresima: le Veglie saranno presiedute dal Vicario generale Un nuovo accolito agli «Alemanni» - Ritorna «Vieni e seguimi»

Religiose, incontro col Vescovo ausiliare

Domenica 22 alle 15.30 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) le religiose della diocesi incontreranno il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, che terrà loro una relazione sul tema «Edificare la Chiesa oggi». «Si tratta di un importante appuntamento nel cammino annuale di formazione e spiritualità per le religiose - spiega suor Matilde Leggo, delle Missionarie del lavoro, segretaria diocesana dell'Usmi - Incontrare i nostri Pastori infatti è per noi essenziale, perché essi ci indicano come vivere la nostra consacrazione nell'ambito della Chiesa locale. E noi desideriamo fortemente dare il nostro contributo: pur nei limiti delle nostre forze, infatti, il nostro spirito è ricco di entusiasmo».

ANIMATORI AMBIENTI DI LAVORO. Sabato 21 ore 16-17.30 nella sede del Santuario S. Maria della Visitazione (via Riva Reno 35, tel. 051520325) incontro con don Gianni Vignoli sul tema: «Sulle orme di S. Paolo per la vita sociale: dalla schiavitù della carne al servizio dello spirito. Lettera ai Galati».

FAMIGLIE PER L'ACCOGLIENZA. Per il ciclo di incontri «Luoghi di bene: l'accoglienza che educa e sostiene» domenica 22 alle 10 al Centro sociale Due Madonne (via Carlo Carli 56) incontro su «Generare nell'adozione: possibilità di speranza per i genitori e per i figli» con Luisa Leoni Bassani, neuropsichiatra infantile. PER LA PACE E PER I PICCOLI. Ora cittadina di preghiera «per i piccoli e per la pace»: continua mercoledì 18 il momento di preghiera nella chiesa delle Muratelle (via Saragozza 4) dalle 20.30 alle 21.30. CIF. Il Centro italiano femminile comunica che sono aperte le iscrizioni per i seguenti corsi. Corso di pittura: due cicli di 5 lezioni ciascuno su Teoria del Colore, Tecniche e materiali, Composizione, Decorazione e Copia dal vero. Inizio lunedì 23 febbraio. Corso di formazione per Baby sitter, con inizio martedì 10 marzo. Corso base di merletto ad ago: Punto in Aria (conosciuto come Amelilia Ars), Reticello, Punto Venezia. Per informazioni e iscrizioni la segreteria Cif in via del Monte 5 è aperta il martedì, mercoledì e venerdì dalle 8,30 alle 12,30 tel e fax 051/233103, e-mail: cif-bo@iperbole.bologna.it, sito: www.iperbole.bologna.it/iperbole/cif-bo/.

ACLI. Sabato 21 febbraio alle ore 11 si terrà l'inaugurazione del nuovo ufficio Acli in Via Porrettana, 330/4, Casalecchio di Reno. Saranno presenti mons. Lino Goriup, vicario episcopale per la Cultura; Simone Gamberini, sindaco di Casalecchio di Reno; Stefano Orlandi, vice sindaco di Casalecchio di Reno; Francesco Murru, presidente provinciale delle Acli; Ivano Perri, presidente del Circolo Acli Wojtyła; Grazia Zini, amministratore delegato Acli service Bologna. La cittadinanza è invitata a partecipare.

cultura

VOLTE, CUPOLE E SOFFITTI. L'associazione Voltecupolesoffitti organizza sabato 21 alle 16.30 una visita guidata al Collegio di Spagna (via Collegio di Spagna 13). Info e prenotazioni: da lunedì venerdì ore 10-13 tel e fax. 0519911923, cell. 3283351761, www.voltecupolesoffitti.it, tour@voltecupolesoffitti.it

società

CREDITO DI ROMAGNA. Venerdì 20 alle 19 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi inaugurerà e benedirà la Succursale A del Credito di Romagna, in via Mazzini angolo via Mengoli. VITA E PACE. Nell'ambito delle iniziative per la Giornata della vita, l'Ordine francescano secolare, Fraternità di S. Antonio e la parrocchia di S. Carlo organizzano mercoledì 18 alle 20.45 nella parrocchia di S. Carlo (via del Porto 3) un incontro sul tema «Il rispetto della vita come nuovo patto di pace». Intervengono: Maria Vittoria Gualandi, presidente del Sav di Bologna

musica e

Canali: eseguirà musiche di Mendelssohn, Brahms e Schumann, brani virtuosistici di grande impatto. Chiesa riscaldata, ampio parcheggio, entrata libera. ANTONIANO. Per gli spettacoli di teatro ragazzi all'Antoniano (via Guinzelli 3) sabato 21 e domenica 22 alle 16 nell'ambito della rassegna «Baby BoFe»: «Carnaval». Una storia ispirata a «Carnaval», una delle opere pianistiche più brillanti di Robert Schumann. Musiche che si distinguono per la loro originalità, costruita con melodie di infinita dolcezza e ritmi avvolgenti. Ingresso euro 5. Info: 0513940247; cinemateatro@antoniano.it; www.antoniano.it ORATORIO S. CECILIA. Nell'Oratorio S. Cecilia (via Zamboni 15) oggi alle 18 «Canta Napoli». Incontro con la canzone napoletana di tutti i tempi». Sabato 21 alle 18 recital «La poesia e la musica di R. Wagner tra Germania e Italia»; interpreti: Lucia Mazzaria, soprano, Arianna Pentivolve, voce recitante e Alessandro Pierfederici, pianoforte. CORO STELUTIS. Domenica 22 alle 16 nella parrocchia di Maria Regina Mundi (via P. Inviti 1) concerto del Coro Stelutis diretto da Silvia Vacchi; ingresso libero. PERLA GIO-JAZZ. Per la rassegna «Perla Gio-jazz» giovedì 19 alle 21 nel cinema Perla (via S. Donato 38) si esibirà il «Max Amazio group» (Max Amazio, chitarra, Cristiano Stocchetti, sax, Angelo Ferrua, batteria, Andrea Cozzani, basso, Ugo Bongianini, piano). Si presenterà l'Aniffass.

Il Centro studi «G. Donati» in collaborazione con la Facoltà di Scienze della formazione e l'Editrice missionaria italiana promuove domani alle 21 nell'Aula 1 di via del Guasto l'incontro «Guardie e migranti. Storie di frontiera, diversità culturali e solidarietà»; relatori: Jean-Léonard Touadi, giornalista e scrittore congolese, parlamentare della Repubblica e Gianpaolo Trevisi, vice questore di Verona, autore del libro «Fogli di via. Racconti di un vice questore»; introdurrà la serata Luigi Merolla, questore di Bologna. Per informazioni: www.centrostudiodonati.org

lavoro. Che fare dopo Alitalia?»; relatori Pietro Ichino, senatore Pd, docente di Diritto del lavoro all'Università di Milano e Giuliano Cazzola, deputato Pdl, vice presidente della Commissione lavoro della Camera. TINCANI. Nell'ambito delle conferenze dei venerdì organizzate dall'Istituto Tincani (Piazza S. Domenico 3) venerdì 20 dalle 17 Emanuela Francesconi, P.R. Dept. Aboca museum edizioni tratterà il tema «Tecnologia e antica sapienza a servizio dell'ambiente».



Isola Montagnola

Il gatto e la volpe

Prosegue la rassegna «Un'Isola per sognare» con gli spettacoli di AGIO e Fantateatro nel Teatro Tenda nel Parco della Montagnola: sabato 21 e domenica 22 alle 16.30, «Il gatto e la volpe». Le avventure di Pinocchio vengono portate in scena dal punto di vista del gatto e della volpe, simpatiche canaglie sempre alle prese con qualche truffa imbranata. Ingresso euro 4. Info: tel. 0514228708 o www.isolamontagnola.it



Accademia ricreatori

Animazione e gioco

Giovedì 19 inizia il workshop «Animazione e gioco», dedicato a educatori e formatori maggiorenti, che si svolgerà all'Accademia dei Ricreatori (via S. Felice 103). Il docente Stefano Ropa Esposti esplorerà analogie e differenze tra questi due strumenti e insegnerà come aiutare gli animatori più giovani a proporli. Per info e iscrizioni: tel. 3394505859 (ore 14-20), segreteria@ricreatori.it, www.ricreatori.it

Una serata «magica» per la Fondazione Santa Clelia

Sabato 21 alle 20.45 al Teatro Guardassoni del Collegio San Luigi (via D'Azeglio 55) «Festival della magia» a favore della Fondazione S. Clelia Barbieri di Vidiciatico, promosso dal Lions Club Bazzano Rocca Dei Bentivoglio. Sul palcoscenico un cast di artisti di prim'ordine del Club magico italiano- sezione illusionisti dell'Emilia Romagna: «La magia delle piume» di J. Jack, «Parole in magia» con Gianni Lorya, «Magia e magia» con Mario Galuppi, «Jael il mago più giovane». Presentano Andrea e Rox. L'intero ricavato andrà a favore della «Fondazione Santa Clelia Barbieri» di Vidiciatico, fondata e presieduta da don Giacomo Stagni, parroco a Vidiciatico dall'82. Una realtà assistenziale plurima, unica nel suo genere: Casa di riposo, Casa protetta, Casa famiglia, appartamenti serviti. In queste strutture sono ospitati oltre 90 anziani, quasi tutti non autosufficienti. Quarantaseve operatori sanitari specializzati e un esercito di volontari offrono amorevole assistenza e cure mediche agli ospiti, a cui non è richiesta alcuna retta fissa. «Una vera grazia di Dio questa opera assistenziale, un punto di eccellenza sanitaria senza fini di lucro», ci dice Gianni Pelagalli, sostenitore e amico di don Giacomo, che per l'occasione nelle vesti di «Mister shadow», sarà anche regista dello spettacolo magico. La pittrice bolognese Dina Castagni Nasce metterà in vendita alcune sue opere, il cui ricavato devolerà interamente a queste finalità benefiche. Il sodalizio virtuoso nato tra Lions Club Bazzano Rocca Dei Bentivoglio e Club magico italiano illusionisti dell'Emilia Romagna, con la regia di Pelagalli, continuerà: ogni anno a Carnevale ci sarà a Bologna il Festival della magia a favore delle opere assistenziali di don Stagni, che ha promesso la propria presenza sabato sera. Info e prenotazioni: tel. 051247597 (ore ufficio) o 3482218599.



La Fondazione

Guida alla «Pala dei Santi in gloria»



La «Pala dei Santi in gloria»

Sarà guidato dalla «Pala dei Santi in gloria» il pomeriggio di Spiritualità e arte promosso dalla Milizia dell'Immacolata domenica 22 alle 15.30 nella Basilica di San Francesco (piazza Malpighi 9). L'appuntamento, che rientra nel ciclo «Madre della luce» per l'approfondimento dei «misteri luminosi» del Rosario, mette a tema il mistero della Trasfigurazione. Parleranno: monsignor Giuseppe Stanzani, vice presidente della Commissione diocesana di Arte, sacra, e don Gianluca Busi, iconografo. «Quella dei Santi in gloria, l'enorme pala marmorea dietro l'altare maggiore della Basilica, è una perla d'arte e spiritualità - spiega monsignor Stanzani - regalata nel XIV secolo dagli artisti Jacobello e Pierpaolo dalle Masegne, autori pure di un'iconostasi nella Basilica di San Marco a Venezia. Essa raffigura il Padre, seduto in gloria e imponente sull'intera opera, con sotto il Cristo che incorona Maria, tra una miriade di angeli e santi, tra cui: San Petronio, San Gimignano, Sant'Antonio e altri grandi «principi» della Chiesa». Uno scenario ricco di spunti di riflessione, soprattutto per la significativa collocazione della pala dietro l'altare maggiore. «Nella Pala possiamo contemplare la promessa di gloria e santità cui il Padre ci ha destinati nel suo eterno disegno d'amore - prosegue monsignor Stanzani - e qui possiamo arrivare solo attraverso il sacrificio eucaristico celebrato sull'altare. Ci precedono nel Paradiso rappresentato dagli artisti, gli esempi di tanti Santi riportati in 48 sculture, di cui 16 a tutto tondo. Sono presenti pure 8 profeti». Completano la pala le 8 mètope con episodi della vita di San Francesco sulla predella. La spiegazione dell'opera sarà accompagnata da un sistema di illuminazione e proiezione per particolari che agevolerà ai presenti l'ascolto. Come di consueto il pomeriggio darà anche ampio spazio alla preghiera. (M.C.)

«Santa Teresa»: scomparsa suor Ersilia Marino

È deceduta martedì scorso all'età di quasi 90 anni suor Ersilia Marino, delle Piccole apostole del Sacro Cuore, dal 1950 nella parrocchia di Santa Teresa del Bambino Gesù. Il funerale della suora, sepolta alla Certosa, è stato celebrato giovedì dal parroco monsignor Giuseppe Stanzani con diversi sacerdoti della zona. Suor Ersilia, originaria di Caserta, era conosciuta e amata soprattutto per il lungo servizio di catechista. Ultimamente, con l'avanzare dell'età, si era ritirata dall'incarico per contribuire alla pastorale con l'offerta della preghiera. Grato è il ricordo della comunità parrocchiale, testimoniato dalla folta presenza sia alle esequie che alla veglia funebre della sera precedente. «Suor Ersilia era colta, profonda, sempre serena - racconta suor Clelia, superiora della comunità religiosa - Non diceva mai una parola di troppo: quando parlava era per fare apostolato. Sentiva l'urgenza di creare una cultura cristiana, e per questo diffondeva la buona stampa e invitava ad ascoltare Radio Maria».



Suor Ersilia

«Visitandine - Malpighi»: le novità

DI MICHELA CONFICCONI

Una nuova organizzazione, sensibilmente diversa da quella delle scuole «tradizionali», per mettere al centro la persona con le sue irripetibili caratteristiche e offrire una risposta formativa più adeguata rispetto all'evoluzione del mondo universitario e del lavoro. È quanto faranno le scuole paritarie Visitandine Malpighi di Castel San Pietro Terme a partire dall'anno scolastico 2009-2010, sia nel Liceo scientifico che nella scuola secondaria di primo grado. Il progetto è stato presentato alle famiglie ieri, nella sede in via Palestro 8, in vista della scadenza delle preiscrizioni il 28 febbraio. Il nuovo ordinamento richiama in parte lo stile delle scuole anglosassoni, e prevede una distribuzione dell'orario dal lunedì al venerdì, con lezioni di 60 minuti e rientri pomeridiani di due ore ciascuno. «L'idea è stata anzitutto quella di promuovere le specificità del ragazzo, consolidando allo stesso tempo gli apprendimenti di base», spiega Elena Ugolini, la dirigente



Un'aula della scuola Visitandine Malpighi

scolastica - Per questo alle superiori abbiamo voluto due ore pomeridiane ogni settimana per percorsi personalizzati: recuperi, approfondimenti, cura delle eccellenze». Sempre al pomeriggio, per entrambi i gradi di scuole, è concentrata la disciplina di Educazione fisica, concepita in modo innovativo: la pratica di uno sport vero e proprio; prospettiva che verrà introdotta gradualmente con l'ausilio di attrezzature esterne. Per le medie l'orario sarà utilizzato anche per le discipline di musica, arte e tecnologia. Novità pure per lo studio dell'inglese, che sarà accompagnato da lettori madrelingua, insisterà sulla lingua parlata con l'utilizzo costante dei laboratori, e alle superiori sarà orientato al conseguimento del «First Certificate in English», riconosciuto dall'Università di Cambridge. Per la scuola media verrà attivato un doposcuola per materie di studio, condotto anche dai docenti della mattina. Per abbattere eventuali barriere economiche la scuola mette infine a disposizione borse di studio per merito e reddito: 5 alle superiori e 12 alle medie.

Fine vita, confronto tra De Nigris e Marchetti

Domena dalle 9.30 alle 10.50 gli alunni e i docenti dell'Istituto Malpighi incontreranno Fulvio De Nigris, direttore del Centro studi per la ricerca sul



Coma e fondatore dell'associazione «Amici di Luca» e Claudio Marchetti, direttore della Scuola di specializzazione in Chirurgia maxillo-facciale della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Bologna. Sarà l'occasione per una riflessione sulla tragica vicenda di Eluana Englaro.

Il tradizionale appuntamento per i bambini, giunto alla 57ª edizione, avrà domenica 22 un festoso «preambolo»; poi sempre domenica e martedì 24 le sfilate dei carri

Ritorna il Carnevale

DI CHIARA UNGUENDOLI

Avrà un «preambolo» festoso e spettacolare, quest'anno, il Carnevale dei bambini, giunto alla sua 57ª edizione e organizzato come sempre dal Comitato omonimo, aderente al Comitato per le Celebrazioni petroniane. La mattina di domenica 22, primo giorno del Carnevale, dalle 10 alle 12.30 via Indipendenza sarà chiusa al traffico, da via Rizzoli a via de' Falegnami, e ospiterà, oltre ai negozi che rimarranno aperti, diverse attrazioni per i bambini e anche gli adulti. «Ci saranno giochi gonfiabili e burattini - spiega Paolo Castaldini, responsabile dei Servizi tecnici del Centro servizi generali dell'arcidiocesi e «grande organizzatore» del Carnevale - Si esibiranno la Banda di Dozza Imolese, con i suoi celebri «frustatori» e gli Sbandieratori petroniani; ci saranno il «Truccabimbi» e un recinto con dei pony sui quali i bambini potranno fare un giro. Ma l'attrazione principale saranno nove maschere, le più note a Bologna e in Italia (Balanzone, Sganapino, Pulcinella, Arlecchino, Colombina, Gianduja, Meneghino, Stenterello e Pantalone), che distribuiranno ai bambini ciascuna una carta, con una propria immagine e la propria storia nonché le caratteristiche principali: un'ottima occasione per crearsi una bella raccolta di figurine!». L'insieme di queste attrazioni, curate dall'Agio, ha lo scopo, spiega sempre Castaldini, «di introdurre una nuova nota nel Carnevale e insieme di sensibilizzare i commercianti (all'iniziativa aderisce l'Ascom) ad aperture più lunghe per animare la strada». Il resto del programma è quello tradizionale, con le due sfilate dei carri mascherati alle 14.30 di domenica 22 e martedì 24 febbraio: partenza da piazza VIII Agosto, sfilata lungo via Indipendenza, transito da Piazza Nettuno e arrivo in Piazza Maggiore. Qui domenica ad attendere i carri ci sarà il cardinale Carlo Caffarra, che potrà così ascoltare da Balanzone la tradizionale «tinterera»; mentre martedì sarà sempre Balanzone a salutare e dare appuntamento alla prossima edizione. I



Il Carnevale dell'anno scorso

carri saranno 12, con soggetti tutti ispirati al mondo infantile, a favole o fumetti: la carrozza di Cenerentola e Biancaneve con i Sette Nani, Aladino, Heidi, il recentissimo «Kung fu Panda» e altri ancora. Uno dei carri, come è tradizione da diversi anni, sarà realizzato dal vicariato di Bologna Ravone, col contorno di un centinaio di ragazzi che faranno animazione e metteranno in scena un piccolo spettacolo all'arrivo in Piazza Maggiore. Ma prima di giungere al momento clou del Carnevale, sarà necessario che l'annuncio dello stesso venga portato dalle «mascottes» (bambini della scuola materna «S. Giuseppe» delle Piccole Apostole del Sacro Cuore) alle principali autorità cittadine: martedì 17 al sindaco Sergio Cofferati e al prefetto Angelo Tranfaglia e venerdì 20 al cardinale Caffarra.



incontri. La speranza, attuazione della carità

L'Istituto superiore di Scienze religiose di Bologna propone un ciclo di tre incontri rivolti ai propri studenti, ma aperto anche a tutti i fedeli, con particolare attenzione agli insegnanti di religione e agli operatori della catechesi, sul tema della Carità che si fa Speranza. Questi incontri sono la seconda tappa di un itinerario triennale, che intende mostrare il ruolo organico che la carità, insieme alla fede e alla speranza, ha in relazione alle tematiche e agli ambiti della formazione. L'orizzonte entro cui è maturato il progetto è la riflessione che Benedetto XVI ha lanciato, in diverse e autorevoli occasioni, sulla carità come forma caratteristica dell'agire e del pensare cristiano. In continuità con essa, si trova anche la proposta pastorale del Cardinale Carlo Caffarra di assumere l'educazione come impegno primario dell'attività pastorale della Chiesa bolognese. Ognuno dei tre incontri proposti tocca una dimensione decisiva per la formazione cristiana e umana. Per questo saranno rispettivamente prese in esame: la dimensione educativa, il 21 febbraio, quella ecclesiale, il 21 marzo,

quella socio politica, il 18 aprile. In ogni incontro, al mattino verranno proposte tre brevi riflessioni sul tema in oggetto a cura dei docenti dell'Istituto cui seguirà la possibilità di interagire con i relatori. Nel pomeriggio, si terrà una pubblica conferenza di un testimone significativo del nostro tempo sul tema trattato. Per informazioni e iscrizioni scrivere a: segretariato@ftr.it Marco Tibaldi, docente di Antropologia teologica all'Issr «Ss. Vitale e Agricola»



Pavel Florenskij

Santi Vitale e Agricola: il laboratorio interdisciplinare

«La speranza attuazione della carità»: questo il tema per le tre giornate del Laboratorio interdisciplinare dell'Istituto superiore di Scienze religiose «Santi Vitale e Agricola», che si terranno nella sede dell'Istituto (piazze Bacchelli 4). La prima giornata, sabato 21, sarà dedicata alla speranza in ambito pedagogico-educativo: dalle 10 gli interventi del direttore Issr don Valentino Bulgarelli («La pedagogia della speranza in S. Paolo»), del direttore Issr Rimini Natalino Valentini («La speranza nella vita e nelle opere di Pavel Florenskij») e di Marco Tibaldi, docente Issr Bologna («Dimensione pedagogica della "Spe Salvi" di Benedetto XVI»). Seguirà dibattito. Alle 14.30 relazione di Maria Teresa Moscato, docente di Pedagogia generale all'Alma Mater («Per una pedagogia della speranza»). Alla speranza in ambito ecclesiale sarà dedicata la seconda giornata (21 marzo), con gli interventi di don Marco Settembrini, monsignor Lino Goriup, padre Jean Paul Hernandez e Serena Noceti; all'ambito socio economico politico la terza (18 aprile): interventi di don Guido Benzi, padre Tommaso Reali, Giacomo Coccolini e Giovanni Paolo Ramonda.

scout. L'avventura delle «Aquile randagie»

Mantennero vivo lo scoutismo, clandestinamente, nonostante l'obbligo di scioglimento imposto dal Fascismo. Quella delle «Aquile randagie» è davvero una bella pagina di storia italiana, scritta da un gruppo coraggioso di cattolici che negli anni del regime accettarono di correre i rischi della clandestinità pur di difendere il diritto alla libertà e a seguire Cristo e la Chiesa nella forma più corrispondente al proprio cuore. Di questo si parlerà, con l'intervento degli ultimi testimoni diretti, nel convegno «Ogni giorno, per un giorno in più!». La grande avventura dello scoutismo clandestino, raccontata dai protagonisti, promosso dall'ente e fondazione «Monsignor Andrea Ghetti - Baden», dall'Agesci di Bologna e da altre associazioni scout (Masci, Cngei, Fse) sabato 21 alle 15.30 al Cinema Perla (via San Donato 34). Interverranno: Carlo Verga, 93 anni, «aquila randagia» milanese; Mario Isella e Peppino Nobili, rispettivamente 85 e 84 anni, «aquile randagie» monzesi; Vittorio Cagnoni, storico delle Aquile randagie. Il pomeriggio sarà animato da canti della tradizione scout eseguiti dal coro «La traccia» di Treviso, e

da foto e filmati d'epoca. Un appuntamento d'eccezione insomma, in occasione della tradizionale «Giornata del pensiero» degli scout, aperto a tutti e cui prenderanno parte gruppi scout bolognesi (educatori e giovani) e da varie parti d'Italia. «L'obiettivo - spiegano gli organizzatori - è invitare a riflettere sull'essere scout, alimentare l'entusiasmo per questa proposta, e identificare il passato come risorsa». Le Aquile randagie nacquero tra Milano e Monza negli anni 1927-28, contestualmente alla soppressione imposta dal Duce, e avevano l'obiettivo (da cui il titolo del convegno) di resistere «un giorno in più» della durata del Fascismo. Così per 17, lunghissimi anni, giovani e guide ebbero la forza di proseguire coi campi e le uscite; attenti a non farsi sorprendere pubblicamente in divisa, sceglievano luoghi appartati per indossarla, come le Groane, i cascinali della Bassa milanese, e soprattutto la Val Codera nel chiavennasco e il campo Colico. Senza sede stabile, privi di sostegno economico e con la bicicletta come unico mezzo di trasporto, al momento della Liberazione consegnarono all'Italia uno scoutismo ancora vivo,

gioioso e temprato dalle prove. «Conobbi le Aquile all'età di 13 anni, nel 1935 - racconta Mario Isella - grazie al rapporto con Beniamino Casati. Per anni continuammo a incontrarci clandestinamente a casa di don Aldo Mauri a Monza, unendosi per tante iniziative al gruppo di Milano. Eravamo coscienti del rischio, ma non potevamo omologarci come ci chiedeva il regime. Eravamo insieme per un grande ideale e questo ha segnato profondamente la vita di tutti noi». (M.C.)



Un gruppo di «Aquila randagia»